

- La macrosequenza	239
- La microsequenza	240
Gli schemi passionali: realizzazioni concrete	242
- Gli amori fiduciari di Rossana	242
- Le vestigia dello schema narrativo in La gelosia	245
- Disseminazione e agitazione in Un amore di Swann	248
- Perturbazioni e uscite premature	251
Forme realizzate della microsequenza	253
- L'inquietudine di Swann	253
- I sospetti di Otello	256
- Swann e la passione della verità	259
- La prova: Otello nel labirinto	263
- Un investigatore lobotomizzato	266
- Una aspettualizzazione sensibile	267
- La finestra illuminata: simulacri figurativi	268
e aspettualizzazione spaziale	270
- Della scena in quanto trappola	273
- La gelosia: Ego è scomparso	

LA GELOSIA MESSA IN DISCORSO: LA COMPONENTE SEMANTICA	275
---	-----

- Il piccolo dettaglio concreto	275
- Il minerale e il vitale	276
- Il potere isotopante della sofferenza: idioletti e socioletti	278
Nota sulla quantificazione	285

Quasi una conclusione	289
-----------------------	-----

Indice dei termini	293
--------------------	-----

Indice dei termini
semiotica
Bressan
(1976a 1977)

PREMESSA

DI

FRANCESCO MARSCIANI E ISABELLA PEZZINI¹

I. Verso una semiotica delle passioni

1. Il tema delle passioni

Quando, alla fine degli anni Settanta, Greimas scelse per il suo seminario parigino dell'EHESS di "Sémantique générale" il tema delle "passioni", queste ultime potevano apparire un oggetto teorico abbastanza singolare: le teorie delle passioni costituivano un campo all'interno della tradizione filosofica in quel momento non di particolare attualità, mentre apparivano sostituite da più moderni apparati concettuali nell'ambito di psicologia e psicoanalisi. Per quanto riguardava le discipline linguistico-semiotiche, qui un'antica scepsi invitava, ancora in quegli anni e salvo eccezioni, ad attaccare gli aspetti apparentemente più oggettivi e ben contornabili di significazione e di comunicazione. Questo benché, se non altro da Benveniste in poi, l'idea di una soggettività pienamente e peculiarmente iscritta nelle forme linguistiche si lasciasse sempre meno confinare o sopra le righe, negli usi considerati "speciali" del linguaggio, come quelli estetici, o viceversa sotto le soglie semiotiche.²

¹ Questa introduzione è stata pensata e discussa interamente da entrambi gli autori. Materialmente, tuttavia, Isabella Pezzini ha scritto la prima parte (*I. Verso una semiotica delle passioni*) che riprende, assai ampliata, parte di Pezzini 1994, e Francesco Marsciani la seconda (*II. Il soggetto dell'enunciazione: un riesame*).

² Può essere interessante a questo proposito rileggere l'ultimo capitolo del *Trattato* (1975) di Eco, dedicato appunto al "Soggetto della semiotica", in cui si accoglie pienamente l'ipotesi di un soggetto dell'enunciazione da disimplicare e "ricostruire" esclusivamente a partire dai suoi enunciati. In realtà a fare problema è il versante "affettivo", piuttosto che "cognitivo", anche di un soggetto di questo tipo. Per una ricognizione del trattamento della soggettività nelle scienze del linguaggio cfr. Violi 1986.

Nell'ambito della ricerca sulla narratività, sviluppatasi soprattutto nei termini di una "logica dell'azione", la messa a fuoco sul tema della passione, anzitutto intesa nel senso etimologico di "risvolto" dell'azione, del patire come punto di vista sull'azione a partire da chi la subisce, si presentava invece quasi come un'esigenza strutturale di crescita interna. Lo mette in evidenza con grande chiarezza Paul Ricoeur, nella sua lettura critica di Greimas, quando appunto afferma che una fenomenologia del *patire* e dell'*agire*, dove quest'ultimo presuppone necessariamente il primo, è implicita nelle operazioni della grammatica narrativa, e contribuisce in modo essenziale a dar loro senso.³

Ma anche le estensioni e le applicazioni della semiotica testuale nel campo della comunicazione sociale, con l'approfondimento di tematiche come l'interpretazione, la manipolazione, la credenza, individuavano nel campo delle passioni – stavolta considerate anche in quanto "manufatti culturali" dotati di una loro organizzazione interna, di un loro ambiente e di una loro storia – un terreno di riflessione sull'interazione, sulla regolazione dei comportamenti e dell'affettività di estremo interesse.⁴

La strategia di approccio al tema, come usuale nella pratica di ricerca del gruppo greimasiano, e come testimoniano i primi documenti sull'argomento,⁵ fu quella di saggiare la questione contemporaneamente in campi diversi: si avviò una rilettura appunto delle teorie delle passioni in filosofia e in psicologia, si analizzarono testi letterari e discorsi appassionati, si procedette all'analisi semantica del lessico passionale. Ma, soprattutto, si avviò una riflessione approfondita sugli aspetti teorici che il tema affrontato invitava a focalizzare, nel tentativo di trarne tutte le conseguenze. Co-

³ "La nozione di un paziente affetto da un certo stato precede logicamente quella di ogni modificazione (o conservazione di stato). La privazione di un oggetto di valore, subita da un soggetto, e l'attribuzione di questo stesso oggetto a un altro soggetto sono modificazioni che coinvolgono un paziente. Ciò che l'ultima tappa della costituzione del modello [quella della serie performativa, N.d.T.] aggiunge è dunque una fenomenologia del *patire-agire*, all'interno della quale prendono senso nozioni come quelle di privazione o dono", in Ricoeur 1980:22, trad. nostra).

⁴ D'altronde da tempo anche uno storico come Braudel si era espresso sulle *Annales* sulla necessità di procedere a una ricostruzione della "storia delle sensibilità". Su questi temi cfr. in particolare Fabbri-Sbisà 1985a e 1985b. Vedi anche Vegetti Finzi (a cura di) 1995; Turnaturi 1994.

⁵ Vale la pena di ricordare che lo sviluppo della ricerca di Greimas avveniva nell'ambito del suo seminario di "Sémantique générale" all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, e si caratterizza per il contributo di numerosi ricercatori che facevano capo al Groupe de Recherches Sémio-linguistiques, i cui studi trovavano espressione nella rivista *Actes Sémiotiques (Bulletin et Document)*. In queste pubblicazioni troviamo i primi contributi all'analisi delle passioni, come, oltre alla prepubblicazione dei saggi di Greimas, Thurlmann 1980, Fontanille 1980, e poi Parret 1982, Marsciani 1984.

me vengono rappresentate le passioni? Come si "esprimono" e viceversa si comprendono gli affetti? Che significato attribuiscono loro le diverse culture? Quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per restituirne concettualmente la specificità? Come sono rappresentabili semioticamente le "radici" dell'affettività? Qual è il "senso" passionale? Come si possono riarticolare le relazioni fra soggetti, e fra soggetti e oggetti, alla luce di questi problemi? Di fatto si trattò di un'occasione di grande stimolo e dibattito, che contribuì a precisare non poche questioni che attraversavano criticamente l'area della semiotica strutturale.

Per quanto riguarda il clima culturale, oggi le cose sono cambiate: passioni e sentimenti conoscono come oggetti di studio una nuova fortuna. In filosofia il tema delle passioni è stato riattivato in modo importante, soprattutto in riferimento ai campi dell'etica e dell'economia politica,⁶ ma anche in filosofia del linguaggio lo sviluppo della pragmatica e della riflessione legata agli atti linguistici ha richiamato alla necessità concettuale dell'affetto,⁷ necessità condivisa in ambito sociolinguistico, degli studi sull'apprendimento del linguaggio, di quelli di poetica, in sociologia e in antropologia... anche nell'ambito delle scienze cognitive il binomio emozione/cognizione viene guardato con sempre maggiore, ineludibile interesse.⁸

Oggi dunque questo libro intitolato a una "semiotica delle passioni", il penultimo che Greimas ha visto edito, prima della sua scomparsa,⁹ non potrebbe più ragionevolmente sorprendere nessuno, almeno per il suo oggetto di studio. Riserva invece non poche sorprese, come vedremo, proprio ai lettori cui Greimas è un poco più familiare.

Mentre la pertinenza più generale del suo tema e di altri contigui si è andata infatti espandendo nell'ambiente culturale, le questioni che esso ha posto all'interno dell'edificio concettuale greimasiano stabilito nella forma *standard* – come è diventato uso dire – già nel 1979 con *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, hanno scavato a fondo, e hanno vivamente reagito

⁶ Cfr. in particolare Bodei 1991.

⁷ Cfr. Sbisà 1987 e 1990.

⁸ Su quest'ultimo aspetto cfr. in particolare Bruner 1986 e 1990, ma anche Parisi 1989.

⁹ La pubblicazione di *Sémiotique des passions* ha di poco preceduto quella del *Dictionnaire du français moyen*, scritto da Greimas in collaborazione con Teresa Kean (Paris, Hatte, 1990).

con altre questioni altrettanto di fondo che negli ultimi anni sono state poste e discusse all'interno del paradigma strutturale.

2. Dall'azione alla passione: lo sviluppo della grammatica narrativa

I primi risultati della ricerca sulle passioni trovano una sistemazione soprattutto in alcuni dei saggi del secondo volume di *Del senso* dello stesso Greimas (1983). E non sarà forse inutile, a partire proprio da quel volume, ripercorrere in modo estremamente sintetico, e forzatamente lacunoso, i lineamenti essenziali del progetto greimasiano.¹⁰

La forma più nota tramite cui esso si caratterizza è quella di una *grammatica narrativa* ben sviluppata, che si è progressivamente stabilita e organizzata nel cosiddetto *percorso generativo del senso*.

Nell'"Introduzione" alla raccolta citata, tracciando le linee di forza del proprio sviluppo teorico, Greimas afferma di volersi misurare soprattutto rispetto al primo volume di *Del senso*, di quindici anni prima, ma il suo costante punto di riferimento è in realtà più antico. Egli vede il proprio lavoro costantemente ancorato agli sviluppi seguiti alla descrizione di V. Propp della fiaba russa, "*considerata come modello analogico suscettibile di interpretazioni multiple*" (Greimas 1983: 6 trad. it., corsivi nostri). La rielaborazione e la generalizzazione dei risultati di Propp hanno di fatto una valenza fondamentale nell'edificio teorico di Greimas: la narratività viene infatti a occupare un posto centrale nell'insieme della sua semiotica, fin da *Sémantique structurale*, sino a rappresentare *l'organizzazione basilare del mondo umano di produrre la significazione*.

Greimas specifica la propria prospettiva nei termini di una *estensione* quanto più possibile ampia del campo di applicazione dell'analisi narrativa, e della progressiva *formalizzazione* dei modelli successivamente messi a punto, tramite l'uso di *categorie semio-linguistiche*, che dovrebbero garantire la ricercata *universalità* di questi modelli, e la possibilità di integrare le *strutture narrative* in una teoria semiotica generale.

Il successo ottenuto dall'applicazione, negli anni Cinquanta e

Sessanta, dell'analisi narrativa in campi diversi da quelli del racconto porta a un generale consenso sulla distinzione fra due livelli di rappresentazione e di analisi: un *livello apparente* delle narrazioni, in cui le sue diverse manifestazioni dipendono dalle sostanze linguistiche utilizzate, e un *livello immanente*,

costitutivo di una sorta di tronco strutturale comune, ove la narratività si trova situata e organizzata anteriormente alla propria manifestazione. Si dà quindi un livello semiotico comune, distinto dal livello linguistico e logicamente anteriore ad esso, qualunque sia il linguaggio scelto per la manifestazione. (Greimas 1970: 168 trad. it.)

Si tratta di un punto centrale della prospettiva greimasiana: una teoria semiotica generale che abbia come scopo il dar ragione "dell'articolazione e della manifestazione dell'universo semantico come totalità del senso, sia d'ordine culturale che individuale" (Greimas 1970: 169 trad. it.), dovrà riconoscere al suo interno questa "falda strutturale autonoma".

Il progetto linguistico generativo – grande punto di riferimento teorico di quegli anni – viene a essere in qualche modo rovesciato: non si tratta più di generare per combinatoria, a partire da un numero ridotto di elementi semplici, l'infinita varietà degli enunciati di superficie e poi del discorso, ma di impostare la ricerca su quelle che vengono denominate le *istanze "ab quo" della generazione della significazione*:

di modo che, a partire da agglomerati di senso elementari, sia possibile ottenere percorrendo stadi successivi articolazioni significative sempre più complesse, al fine di raggiungere contemporaneamente i due scopi cui mira il senso quando si manifesta: configurarsi come senso articolato, vale a dire come significazione, e come discorso sul senso, vale a dire come una grande parafrasi che sviluppi a suo modo tutte le articolazioni anteriori del senso. In altre parole: la generazione della significazione non passa affatto, inizialmente, attraverso la produzione degli enunciati e la loro combinazione in discorsi; essa è retta, nel proprio percorso, dalle strutture narrative e sono queste che producono il discorso articolato in enunciati. (Greimas 1970: 169 trad. it.)

È in questo modo che si delinea il progetto che assumerà la forma detta "percorso generativo" del senso: una grande *istanza di mediazione*, di cui fanno parte anche le strutture narrative, posta fra le istanze fondamentali, dove la sostanza semantica riceve le prime articolazioni, e le istanze terminali, dove la significazione si manifesta attraverso i diversi linguaggi.

¹⁰ Un'eccellente esposizione critica della teoria greimasiana standard è in Petitot 1985a (III. "Strutture narrative e pregnanze asemantiche"), mentre per un'introduzione alla semiotica generativa si rimanda a Marsciani-Zinna 1991. Segnaliamo inoltre anche l'"Introduzione" di P. Magli e M.P. Pozzato a Greimas 1983 (trad. it.) e Hénault 1992.

In Greimas 1979 il percorso generativo viene sostanzialmente a coincidere con il progetto semiotico nel suo complesso, viene definito "una costruzione ideale, indipendente dalle (e anteriore alle) lingue naturali o dai mondi naturali in cui questa o quella semiotica può investirsi in seguito per manifestarsi" (Greimas 1979: 159-160 trad. it.).

Com'è noto, vi si distinguono tre campi problematici autonomi: le strutture *semio-narrative*, le strutture *discorsive* e le strutture *testuali*. Le prime due forme vengono considerate come due livelli sovrapposti di profondità, mentre la problematica della testualità viene considerata come "del tutto diversa", un campo di ricerca autonomo, di pertinenza fra l'altro della linguistica testuale. La rappresentazione schematica del percorso generativo – lo ricordiamo, *prima* del libro che stiamo presentando – è la seguente:

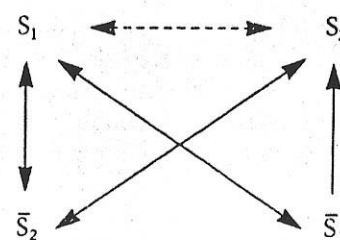
PERCORSO GENERATIVO			
		Componente sintattica	Componente semantica
Strutture semio-narrative	{	Livello profondo	Sintassi fondamentale Semantica fondamentale
		Livello di superficie	Sintassi narrativa di superficie Semantica narrativa
Strutture discorsive	{	Sintassi discorsiva	Semantica discorsiva
		Discorsivizzazione: temporalizzazione attorizzazione spazializzazione	{ Tematizzazione Figurativizzazione

Le strutture semio-narrative costituiscono dunque il livello più astratto, e si presentano come una *grammatica semiotica* e narrativa a due componenti – una sintattica e una semantica – e due livelli di profondità: a livello profondo una *sintassi fondamentale* e una *semantica fondamentale*, e a livello di superficie una *sintassi narrativa* e una *semantica narrativa*.

Nella *semantica fondamentale* trova posto la *struttura elementare della significazione*, organizzata dal *modello costituzionale*, meglio noto come "quadrato semiotico", modello dell'articolazione dei contenuti che sono le sostanze semantiche: "Si intende per quadrato semiotico la rappresentazione visiva dell'articolazione

logica di una categoria semantica qualunque" (Greimas 1979: 275 trad. it.). Esso, considerato al di fuori di qualsiasi investimento, corrisponde a una *forma*, a un principio semiotico alla base di una *grammatica fondamentale*.

La *struttura elementare della significazione* è concepita come "lo sviluppo logico di una categoria semica binaria, del tipo *bianco vs nero*, i cui termini stanno, tra loro, in relazione di contrarietà, mentre ciascuno di essi, contemporaneamente, è suscettibile di proiettare un nuovo termine quale proprio contraddittorio; i termini contraddittori possono, a loro volta, stipulare una relazione di presupposizione nei riguardi del termine contrario opposto" (Greimas 1970: 171 trad. it.):



dove \rightarrow indica la presupposizione e \leftrightarrow la contraddizione.

L'idea greimasiana alla base di questa struttura, sorta di emblema anche estremamente discusso della teoria,¹¹ è che essa rappresenti l'articolazione del senso all'interno di un microuniverso semantico dato, articolazione ottenuta come risultato di una combinatoria, realizzata a partire da un inventario limitato di categorie semiche. Questo inventario – necessario per l'articolazione dell'intero universo semantico, costituirebbe virtualmente anche l'inventario di tutti i microuniversi possibili (ogni cultura o personalità di fatto possono, ammette Greimas, investire e valorizzare diversamente determinati microuniversi).

Ogni categoria semica sarebbe in grado di proiettarsi in questo quadrato logico, che, così "riempito", diviene dunque il *modello costituzionale*, la *forma* della sostanza semica data di un microuniverso semantico, alla base dunque di una *semantica fondamentale*, ovviamente distinta da una semantica della manifestazione linguistica.

¹¹ Senza rimandare a tutta la letteratura sul "quadrato" cfr. al riguardo Petitot 1985a e Geninasca 1993.

Considerata al di fuori di ogni investimento semantico, la struttura elementare della significazione, in quanto appunto forma, viene identificata con il "principio semiotico" che secondo Hjelmslev istituisce e organizza qualsiasi linguaggio.¹²

Questa spiega come tale struttura elementare, che sotto forma di modello costituzionale è alla base dell'organizzazione dei contenuti, sia al tempo stesso il modello che, grazie alle proprie categorie costitutive, manipola i contenuti organizzati, senza per questo identificarsi con essi (Greimas 1970: 173 trad. it.).

3. Gli elementi di una grammatica fondamentale

Come in ogni grammatica, nel progetto di Greimas si distingue una *morfologia* (con il carattere di una *tassonomia*, in cui i termini sono interdefiniti) da una *sintassi* (un insieme di regole operative in grado di manipolare i termini della tassonomia). Il modello costituzionale (di cui vanno sottolineate le analogie con il modello acronico elementare elaborato da Lévi-Strauss per l'analisi del mito di Edipo)¹³ costituisce appunto il nucleo tassonomico della grammatica fondamentale.

Greimas denomina *schema* la struttura a due termini uniti dalla relazione di contraddizione ($S_1 - \bar{S}_1$ o $S_2 - \bar{S}_2$) e *correlazione* la reazione fra due schemi in cui ciascuno dei termini è in relazione di contrarietà con i termini dell'altro schema, e ne conclude che "il modello tassonomico è una struttura a quattro termini, i quali sono reciprocamente interdefiniti da un reticolo di relazioni precise, definibili come la correlazione fra due schemi" (Greimas 1970: 174 trad. it.):

In altre parole, il modello è quell'istanza tassonomica primaria a partire dalla quale possono essere articolati e manifestati, in una prospettiva statica, i sistemi di valori o *assiologie*, e i processi ricorrenti di creazione di valori, o *ideologie*. Per quanto sia suscettibile di generare forme discorsive non narrative, l'istanza tassonomica è inoltre una base necessaria per ogni processo dinamico, generatore della *sintassi narrativa*. (Greimas 1970: 174 trad. it.).

La significazione, infatti, può essere considerata sotto due aspetti: se si tende a reperirla nell'oggetto che la veicola, si presenterà come l'articolazione di relazioni fondamentali stabili, e la rappresentazione che ne daremo sarà *statica*. Se si considera inve-

ce come un'individuazione o come la produzione di senso da parte di un soggetto, la rappresentazione sarà *dinamica*. La sintassi fondamentale si presenta come la trasformazione, tramite le operazioni previste dal modello, dei contenuti investiti nella tassonomia (ad esempio: negazione dei contenuti posti ed emersione al loro posto di nuovi contenuti asseriti).

Le caratteristiche secondo cui viene delineandosi una grammatica narrativa vengono allora così riassunte:

1. La grammatica narrativa si compone di una *morfologia elementare*, la quale viene fornita dal modello tassonomico, e di una *sintassi fondamentale*, la quale opera sui termini tassonomici previamente interdefiniti.
2. La sintassi narrativa consiste in operazioni effettuate su termini che possono essere investiti di valori di contenuto; di conseguenza, essa li trasforma e li manipola, negandoli e affermandoli, o, il che è considerato equivalente, *congiungendoli* o *disgiungendoli*.
3. Le operazioni sintattiche, situate nel quadro tassonomico stabilito, sono *orientate* e, per ciò stesso, prevedibili e calcolabili.
4. Tali operazioni sono, per di più, *ordinate in serie* e si configurano come processi segmentabili in *unità sintattiche operazionali*. (Greimas 1970: 176 trad. it.).

Di ordine *concettuale*, la grammatica fondamentale, per arrivare a produrre testi manifestati in *forma figurativa* (e cioè come li troviamo manifestati, con attori umani che svolgono determinate azioni e perseguono determinati scopi), deve ricevere una rappresentazione intermedia antropomorfa. Si tratta appunto della cosiddetta *grammatica narrativa di superficie*, la cui elaborazione si è presentata in parte, come ricordiamo più sopra, in quanto generalizzazione del modello proppiano.

3.1. La grammatica narrativa di superficie

Nella grammatica fondamentale, come abbiamo visto, uno dei concetti fondamentali è quello di *operazione sintattica*: ad esso corrisponde, nella grammatica narrativa di superficie, il *fare sintattico*. Il fare presuppone, in quanto *attività*, un *soggetto*, umano o antropomorfizzato, mentre, in quanto *messaggio* (si tratta infatti di un fare linguistico, transcodificato in un qualsiasi linguaggio, e non di un fare "reale"), implica l'asse di trasmissione fra *destinatore* e *destinatario*.

Gli "ingredienti" di questa grammatica sono anzitutto le *funzioni* e gli *attanti* (elementi); gli *enunciati narrativi* (forme sintattiche elementari); le *unità narrative* (sequenze sintagmatiche di enunciati narrativi).

¹² Cfr. Hjelmslev 1943 108 sgg. trad. it.

¹³ Cfr. Lévi-Strauss 1958, cap. XI.

3.1.1. *Gli enunciati narrativi*

Ogni operazione della grammatica fondamentale può dunque essere convertita in un *enunciato narrativo elementare*, la cui forma canonica minimale (sintattica, indipendente da qualsiasi investimento di contenuto) è:

$$EN = F(A)$$

dove F sta per *funzione* (che indica il fare in quanto processo di attualizzazione) e A per *attante* (il soggetto del fare, in quanto potenzialità del processo).

Il passo successivo è quello dell'elaborazione di una tipologia di enunciati narrativi e conseguentemente di attanti (attanti e funzioni sono infatti isotopi, come lo sono ad esempi/pescatore-pescare/), a partire dall'identificazione di un tratto semantico specifico in una classe di funzioni: si distigie fra *enunciati modali* EM (definiti ad esempio dalla presenza del classema/volere/) ed *enunciati descrittivi* ED. Nel rapporto di surdeterminazione fra EM e ED si intravede, nel caso che entrambi gli enunciati presentino lo stesso soggetto, il nucleo di quello che sarà definito un *programma narrativo*: "possiamo interpretare l'enunciato modale come 'il desiderio di realizzazione' di un programma che è presente in forma di enunciato descrittivo e partecipa, nello stesso tempo, in quanto oggetto, dell'enunciato modale" (Greimas 1970: 180 trad. it.).

Una sottoclasse degli enunciati descrittivi viene stabilita negli *enunciati attributivi*, che rappresentano operazioni dell'ordine dell'essere piuttosto che dell'ordine del fare: la distinzione viene illustrata con l'esempio dei due enunciati linguistici:

- (A) Pietro vuole una mela
(B) Pietro vuole essere buono

che ricevono le seguenti rappresentazioni semantiche, la cui differenza sostanziale dipende dal tipo di *valore* (interno o esterno) investito nell'oggetto:

- (A) F: volere/S: Pietro; O (F: acquisizione; A: Pietro; O: mela)/
(B) F: volere/S: Pietro; O (F: acquisizione; A: Pietro; O: bontà)/

Queste distinzioni, fra enunciati modali e descrittivi, e fra oggetti di valore, oggettivi e soggettivi, rimarrà di fondamentale importanza: l'introduzione della modalità del *volere* – che ritroveremo come nucleo essenziale nel trattamento delle "passioni" – ad esempio, permette "la costruzione di enunciati modali a *due attanti*: il *soggetto* e l'*oggetto*. L'asse del desiderio che li riunisce autorizza, a sua volta, a interpretarli, semanticamente, come un virtuale *soggetto performatore* e come un *oggetto istituito come valore*" (Greimas 1970: 181 trad. it.).

Continuando nella tipologia degli enunciati narrativi, si arriva a un'altra notazione poi sviluppata in tutte le sue conseguenze: gli enunciati modali possono reggere altri enunciati modali (come negli esempi "Pietro vuole sapere <qualche cosa>", o "Pietro vuole potere <qualche cosa>"), i quali possono assumere la funzione a loro volta di oggetti di valore.

3.1.2. *Le unità narrative*

A livello della grammatica di superficie la relazione di contraddizione fra i termini identificata a livello profondo (costitutiva dello schema, luogo come abbiamo visto dell'asserzione e della negazione dei termini contraddittori) si converte nella rappresentazione di un *confronto polemico fra attanti*. Gli enunciati narrativi si concatenano in sintagmi più vasti, fra i quali assume rilievo la *performance*, rappresentabile come:

$$\begin{aligned} EN_1 &= F: \text{confronto } (S_1 \longleftrightarrow S_2) \\ EN_2 &= F: \text{dominio } (S_1 \longrightarrow S_2) \\ EN_3 &= F: \text{attribuzione } (S_1 \longleftarrow O) \end{aligned}$$

Essa presuppone l'esistenza di due Soggetti (S_1 e S_2 , o anche Antisoggetto), che corrispondono a due *fare* contraddittori, in cui uno ottiene la dominanza sull'altro e infine l'attribuzione dell'oggetto di valore, in corrispondenza all'operazione di contemporanea negazione/asserzione dei termini a livello della grammatica fondamentale. La concatenazione fra gli enunciati è data da una relazione di *implicazione* fra di essi, che corrisponde, al livello della grammatica narrativa di superficie, alla relazione di *orientazione* delle operazioni a livello della grammatica fondamentale, con un'importante differenza: se l'orientazione infatti segue l'ordine degli enunciati:

$$EN_1 \longrightarrow EN_2 \longrightarrow EN_3$$

l'implicazione è orientata in senso inverso, l'ultimo enunciato dunque *presuppone* i precedenti:¹⁴

$$EN_3 \longleftarrow EN_2 \longleftarrow EN_1$$

Per queste sue caratteristiche, per il fatto di costituire lo schema operativo della trasformazione dei contenuti, in questa fase di elaborazione¹⁵ la performance viene indicata come *l'unità più caratteristica della sintassi narrativa*.

Il concetto di *performance* richiama quello di *competenza*, costituita dalle modalità che virtualizzano e attualizzano il soggetto che si realizzerà nella performance. E saranno le modalità e le strutture modali a conoscere il maggiore sviluppo nel proseguimento dell'elaborazione della grammatica narrativa di superficie.

3.2. Le strutture discorsive

Le strutture discorsive, meno profonde, e di conseguenza più vicine a quella che siamo abituati a considerare l'infinita varietà delle forme narrative, indicano il risultato del passaggio dalle strutture narrative alla "messa in discorso", effettuata dall'*istanza di enunciazione*, che normalmente non si trova rappresentata nello schema del percorso generativo, ma che costituisce – come vedremo anche in questo libro – un momento essenziale dell'emergere della significazione verso la manifestazione.

La sintassi discorsiva comporta basilamente le tre componenti della *temporalizzazione*, dell'*attorizzazione* e della *spazializzazione*, mentre la semantica discorsiva quelle della *tematizzazione* e della *figurativizzazione*, ed è intesa appunto alla produzione di discorsi astratti o figurativi.

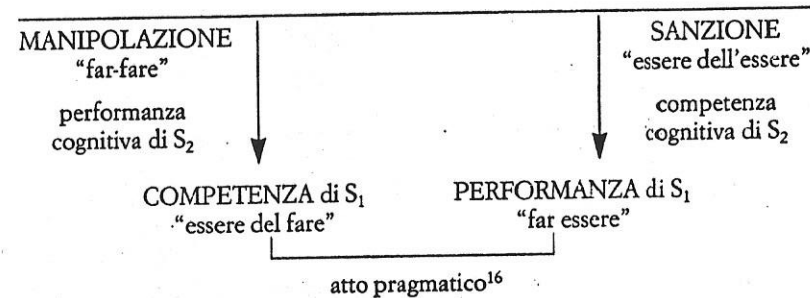
¹⁴ In analogia con lo schema proppiano delle funzioni, dove l'assenza di manifestazione di una di esse non ne muta la sequenza complessiva, questa caratteristica strutturale della concatenazione della performance permette al momento dell'analisi di testi manifestati di "inferire" per catalisi tutti i passi della performance, anche se essi sono manifestati in modo ellittico.

¹⁵ Cioè nel saggio "Elementi per una grammatica narrativa", apparso per la prima volta nel 1969, e i cui capitoli costituiscono altrettanti punti di approfondimento nel lavoro successivo di Greimas.

4. L'autonomia della sintassi narrativa

Questo breve promemoria dei lineamenti essenziali della grammatica narrativa secondo Greimas aiuta a chiarire meglio l'insieme dei cambiamenti che essa ha apportato all'iniziale modello proppiano.

All'interno di essa, ad esempio, la *successione canonica di eventi* riscontrata da Propp nella fiaba russa si ritrova trasformata nel cosiddetto *schema narrativo canonico*. Piuttosto che la successione delle 31 funzioni, la grammatica narrativa di Greimas privilegia l'iterazione delle tre prove a cui viene sottoposto l'eroe (la *prova qualificante, decisiva e glorificante*), e riconosce la prova, che verrà ridefinita tecnicamente *performance*, come una sintagma narrativo ricorrente. Questo a sua volta è inquadrato in una struttura contrattuale, che ridefinisce la proppiana situazione iniziale e finale del racconto, e mette in gioco un altro asse attanziale, quello di Destinante e Destinatario: "in seguito al contratto stabilito tra il Destinante e il Destinatario-soggetto, quest'ultimo passa attraverso una serie di prove per assolvere gli impegni contratti, e si trova, alla fine, retribuito dal Destinante che in tal modo apporta anche il suo contributo contrattuale" (Greimas-Courtés 1979: 229 trad. it.):



All'interno dello schema narrativo, le "funzioni" di Propp assumono, come abbiamo visto, la forma assai più astratta di enunciati semplici (di giunzione o di stato; di trasformazione o di fare), e vengono interpretate come relazioni fra attanti. Ed è proprio l'insieme delle regolarità e delle ricorrenze manifestate dalle loro successioni che viene a costituire l'articolazione della narritività in forma di "grammatica", "intesa come modello di organizzazione e giustificazione di quelle regolarità" (Greimas 1983:6 trad. it.).

¹⁶ Per questo schema cfr. Greimas 1983: 73 trad. it.

Un altro degli aspetti qualificanti della grammatica narrativa di superficie è la distinzione, operata al suo interno, fra *evento* e *azione*: l'azione dipende dal suo soggetto, riguarda l'organizzazione del suo fare, mentre l'evento è la descrizione di questo stesso fare del soggetto operata da un attante estraneo all'azione, l'*osservatore*. In un primo tempo questo attante veniva identificato, per esempio nell'ambito del racconto o in generale del discorso manifestato, come il "narratore", l'iscrizione nel discorso dell'istanza dell'enunciazione, responsabile dei "punti di vista" secondo i quali si articola l'azione, "delle inversioni del sapere degli attori su azioni passate e future, di cui aspettualizzava i differenti 'fare' per trasformarli in processi dotati di storicità". La distinzione fra i due attanti permette in seguito di interpretare il *fare* come *atto*, l'azione come programma del fare. Il "soggetto" in questo modo viene a essere considerato un *soggetto sintattico qualunque* (può cioè servire alla descrizione dei comportamenti indifferentemente dei vari attanti semantici del racconto, soggetto o aiutante, destinante o destinatario). La sintassi narrativa, dice Greimas, a questo punto può dirsi realmente autonoma rispetto a questa o quella sequenza dello schema proppiano: si parla infatti adesso di *programmi narrativi* (semplici o complessi, di base o d'uso), di cui si può procedere a un vero e proprio *calcolo*.

L'altra "scoperta" che Greimas rivendica nell'approfondimento del modello proppiano è la sua *struttura polemico-contrattuale*: il racconto è in realtà sempre racconto del percorso di *due* soggetti (l'eroe e il traditore, nella terminologia proppiana), che "combattono" in modo parallelo e opposto.

A partire poi dall'esame della *circolazione degli oggetti di valore* (sempre nell'analisi della fiaba, ad esempio, vediamo che la principessa "rapita", dopo varie traversie, "torna" al luogo d'origine, dove generalmente avvengono le sue nozze con l'eroe), Greimas afferma di avere tentato una *definizione topologica del racconto*, e di essere stato di conseguenza portato a un riesame delle relazioni fra *soggetti* e *oggetti*.¹⁷

Coerentemente all'assunzione che la definizione di soggetto non doveva essere né ontologica né psicologica, il problema della sua definizione in termini di *esistenza semiotica* veniva posto a partire dal postulato della priorità della relazione sui termini: soggetto e oggetto vengono dunque definiti dalla relazione che li le-

¹⁷ A cui è in particolare dedicato il saggio "Un problema di semiotica narrativa: gli oggetti di valore" (1973), in Greimas 1983: 17-44 trad. it.

ga. Il soggetto può esistere solo in relazione all'oggetto, il suo investimento semantico viene a coincidere con il *valore* attribuito all'oggetto in giunzione (coniunzione o disgiunzione) con lui.

La circolazione degli oggetti viene dunque tradotta, nei termini della grammatica narrativa, come una serie di passaggi, di trasferimenti dell'oggetto, che viene a trovarsi in coniunzione o in disgiunzione con i diversi soggetti implicati (dal punto di vista di questi ultimi, Greimas parla di *comunicazione fra soggetti*). I soggetti in coniunzione con gli oggetti sono appunto quelli che vengono definiti *soggetti di stato*.

Questo aspetto della definizione di soggetto viene qualificato da Greimas come *statica e assiologica*: l'aspetto *dinamico* viene restituito invece dalla definizione di soggetto nei termini di quell'operatore sintattico che giustifica i "passaggi di mano" dell'oggetto tra i soggetti di stato, e che viene individuato nel *soggetto di fare*.

Soggetto di stato e *soggetto di fare* sono termini della grammatica narrativa: sono quindi modi sintattici di caratterizzazione che possono manifestarsi, a livello di discorso, in un unico attore. È a questo punto che inizia a precisarsi la problematica che qui ci interessa:

che cosa spinge questi soggetti a correre dietro agli oggetti? il fatto che i valori investiti negli oggetti siano "desiderabili". E che cosa fa sì che alcuni soggetti siano più desiderosi, più capaci di altri di ottenere certi oggetti? il fatto che questi siano più "competenti" di altri. (Greimas 1983: 8 trad. it.)

5. I giochi modali

A partire da queste considerazioni viene a giustificarsi l'elaborazione di *un livello di modalità che sovradeterminano sia i soggetti che gli oggetti*. Greimas, come abbiamo visto, identifica le principali modalità nei termini del *volere, dovere, potere, sapere*.¹⁸

Nella tradizione linguistica classica, le modalità funzionano come "modificatori" unicamente dei predicati. Nel modo in cui vengono utilizzate da Greimas, le modalità possono invece variamente distribuirsi all'interno dell'enunciato narrativo in cui agiscono. In particolare, *esse possono concernere sia il soggetto (di fare e di stato) che l'oggetto, e organizzarsi in serie di cui si tenta di elaborare*

¹⁸ Una conferma empirica di questa scelta arriva indirettamente dalla recente ricerca sulla frequenza dell'italiano parlato (De Mauro, Mancini, Vedovella, Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etas, 1993), dove, fra le parole più usate, si trovano i verbi "andare", "potere", "volere", "sapere" (cfr. *Corriere della Sera* 13.XII.1992).

re le forme di compatibilità o incompatibilità attraverso la proiezione sul "quadrato semiotico".¹⁹

Se dunque concernono il soggetto del fare, le modalità vengono a costituire la sua *competenza modale*; se concernono invece l'oggetto, dato che come abbiamo visto è a partire dalla relazione con quest'ultimo che si definisce il soggetto di stato, vengono a determinare appunto l'*esistenza modale* del soggetto di stato.

Secondo questa distinzione, Greimas distingue perciò fra tre differenti serie di modalizzazioni:

- a. le modalizzazioni dell'enunciato determinate dalla mediazione del predicato costitutivo dell'enunciato;
- b. le modalizzazioni del soggetto di fare, e infine
- c. le modalizzazioni dell'oggetto, che si ripercuotono sul soggetto di stato, e che vengono denominate *modalizzazioni dell'essere*.

Greimas insiste sull'importanza dell'introduzione di questi *di-positivi modali*: l'espressione ancora fortemente figurativa di "circolazione di oggetti", ad esempio, può essere con il loro aiuto specificata nei termini di un *calcolo* delle modalità che mostrano le diverse "forze" e le diverse competenze dei soggetti nei confronti degli oggetti, a loro volta "modalizzati".

5.1. Le modalizzazioni dell'essere

Ogni categoria semantica può essere *assiologizzata*, cioè investita di valore, mediante la posizione, sul quadrato semiotico che la articola, della *categoria timica*, i cui termini sono denominati /euforia/ vs /disforia/:

Si tratta di una categoria "primitiva", detta anche propriocettiva poiché con il suo aiuto si cerca di descrivere, per quanto sommariamente, il modo in cui ogni essere vivente, iscritto in un ambiente e considerato come "un sistema di attrazioni e repulsioni", "sente" se stesso e reagisce a ciò che lo circonda. (Greimas 1983: 89 trad. it.).

Nel primo volume del Dizionario greimasiano, la referenza alla fenomenologia della percezione, che è alla base della scelta della categoria timica, è più esplicita:

¹⁹ Cfr. il saggio "Per una teoria delle modalità" (1976), in Greimas 1983:65-88 trad. it.

1. Categoria classematica la cui denominazione è motivata dal senso della parola *timia* - "umore, disposizione affettiva di base" (Petit Robert), la categoria timica serve ad articolare il semantismo direttamente legato alla percezione che l'uomo ha del suo corpo. Essa entra come termine complesso (o neutro?) nell'articolazione della categoria che le è gerarchicamente superiore, quella di *esterocettività/interocettività*, usata per classificare l'insieme delle categorie semiche di un universo semantico.

2. La categoria timica si articola a sua volta in euforia/disforia (con *aforia* come termine neutro) e gioca un ruolo fondamentale nella trasformazione dei microuniversi semantici in assiologie: connotando come euforica una deissi del quadrato semiotico, e come disforica le deissi opposta, provoca la valorizzazione positiva e/o negativa di ciascuno dei termini della struttura elementare della significazione. (Greimas-Courtés 1979: 363 trad. it.).

Inizialmente (già da *Semantica strutturale*), è allo scopo di individuare dei criteri di classificazione delle categorie semiche che articolano l'universo semantico che Greimas assume la distinzione fra categorie *esterocettive* (categorizzano i dati provenienti dal mondo esterno) dai dati *interocettivi*, che non hanno alcuna corrispondenza in esse e sono piuttosto presupposti dalla percezione del proprio corpo. In seguito è appunto la propriocettività a venire rimpiazzata con il termine *timia* ("umore, disposizione affettiva di base" secondo il Petit Robert, puntualmente citato da Greimas), che sembra ricoprire però non più soltanto la percezione, il "sentire" il proprio corpo:

timia = /animato/
(propriocettività)
/euforia/ vs /disforia/

esterocettività interocettività

I termini investiti dalla categoria assiologica si trasformano in tal modo da *valori in senso linguistico, descrittivo*, in *valori in senso appunto assiologico*.

Si tratta di valori allo stato virtuale: perché essi si attualizzino, diventino cioè "valori per qualcuno", è necessaria la loro conversione al livello superficiale della grammatica narrativa, che ha appunto una rappresentazione antropomorfa.

E poiché a livello profondo il valore assiologico è costituito da due elementi, un termine semico (o valore descrittivo, costitutivo delle *tassonomie*) sovradeterminato da un termine timico, questi due elementi andranno distinti anche a livello più superficiale. Si dice pertanto che i termini semici sono *convertiti* quando sono investiti nelle unità sintattiche denominate Oggetti, i quali a loro

volta sono legati alle unità sintattiche. Soggetti da una relazione di giunzione (disgiunzione o congiunzione): a questo punto i valori possono essere detti *iscritti in un enunciato di stato*.

Per fare un esempio meno che elementare: poniamo di avere un testo che ci racconta le peripezie di un collezionista d'arte innamorato di un particolare quadro di cui non riesce a entrare in possesso: se a livello profondo il valore selezionato può essere ad esempio /conturbante bellezza/, a livello più superficiale esso può essere investito nell'Oggetto (l'opera d'arte), e trovarsi con il Soggetto del desiderio (il collezionista) in relazione di disgiunzione. L'enunciato di stato S U O trascrive e sintetizza appunto questa relazione.

La conversione dei valori considerati dal punto di vista timico (il fatto, sempre nel nostro esempio, che /conturbante bellezza/ sia sovradeterminato da qualche forma di /euforia/) offre il destro a Greimas di reinterpretare le modalità (che come abbiamo visto, a partire dal /volere/ prima, con l'aggiunta del /sapere/ e del /potere/ poi, e infine del /dovere/, hanno sempre accompagnato la sua progressiva elaborazione della grammatica narrativa, reggendo le relazioni fra Soggetti e Oggetti) appunto come il risultato della riarticolazione dello *spazio timico* profondo in uno *spazio modale* più superficiale:

lo *spazio timico*, che a livello di strutture astratte è considerato rappresentare le manifestazioni elementari dell'essere vivente in relazione con il suo ambiente (cfr. /animato/), a livello più superficiale, antropomorfo, del percorso generativo trova la sua corrispondenza nello *spazio modale* (cfr. /umano/) [...]. Si dirà che la conversione dei valori non solo si fa carico di un termine semico selezionato all'interno del quadrato e iscritto nell'oggetto in quanto valore, ma comporta anche la selezione di un termine timico, che dev'essere investito nella relazione che lega il soggetto all'oggetto. La relazione tra il soggetto e l'oggetto che definisce il soggetto in quanto esistente semioticamente si trova così dotata di un "surplus di senso", e l'essere del soggetto ne è modalizzato in modo particolare. (Greimas 1983: 91 trad. it.).

Le categorie modali articolate a partire dai termini /volere/, /dovere/, /potere/ e /sapere/ corrispondono perciò al loro livello alla più profonda categoria timica, un termine timico come /euforia/ può, tenuto conto della posizione sintagmatica della struttura sintattica all'interno della quale sarà investito, essere "convertito", riarticolato nelle diverse modalità.

Si tratta di un punto cruciale e al tempo stesso non privo di difficoltà, data anche l'assenza di una descrizione "operazionale"

della procedura di *conversione* da un livello all'altro, e a cui quest'ultimo libro cercherà di dare risposta.²⁰

Sulla base del tipo di relazione, costitutiva degli enunciati elementari, di fare e di stato, modificata dalla modalizzazione, Greimas distingue fra due tipi di modalizzazioni e dunque fra due classi di modalità: le modalità del fare che reggono le *relazioni intenzionali*, e le modalità di stato che reggono le *relazioni esistenziali*. Le modalizzazioni del fare sono modificazioni dello statuto del *soggetto di fare* e le modalità che lo riguardano ne costituiscono la *competenza modale*.

Le modalizzazioni dell'essere devono essere considerate modificazioni dello statuto dell'*oggetto di valore* e dunque, poiché soggetto e oggetto sono definiti dalla relazione che li lega, sono costitutive dell'*esistenza* del soggetto di stato. Intuitivamente, infatti:

il soggetto di fare si presenta come un agente, come un elemento attivo che raccoglie in sé tutte le potenzialità del fare: mentre il soggetto di stato appare invece come un "paziente", come colui che riceve passivamente tutte le sollecitazioni del mondo, iscritte negli oggetti che lo circondano. (Greimas 1983: 93 trad. it.).

A partire da questa impostazione, il *valore* viene dunque ridefinito come una *struttura modale*:

$$V = me (s)$$

in cui "s" indica una grandezza semica qualsiasi (cioè sia un valore descrittivo, o semantico in senso stretto, che un valore modale: anche questi ultimi infatti, come il /sapere/, possono essere "desiderabili" ecc. per il soggetto), "me" una struttura modale in cui il primo termine, "m", indica una delle modalità selezionate, ed "e" la relazione esistenziale modificata dalla modalizzazione.

²⁰ Greimas riprende il concetto di conversione da Hjelmlev, applicandolo alla possibilità di definire il discorso come una sovrapposizione di livelli in profondità, descritti in componenti autonome (sintattica e semantica), e al tempo stesso all'esigenza di rendere ragione del passaggio da un livello all'altro. Lo sfondo su cui viene concepita l'elaborazione di queste regole di conversione è per Greimas quello dell'equivalenza, "ammettendo cioè che due o più forme sintattiche (o due o più forme semantiche) possono essere riferite a una topica costante. Si noterà d'altra parte che l'equivalenza non è l'identità: la generazione della significazione, introducendo nuove articolazioni a ogni tappa del suo percorso, apporta nello stesso tempo un "arricchimento" o un "aumento" del senso, dato che la significazione non è altro che articolazione" (Greimas 1979 *ad vocem*, p. 82 trad. it.).

5.2. Dalla semiotica degli attanti alle semiotiche modali

Queste, dunque, le linee essenziali di quello che Greimas chiama il "cambiamento qualitativo" rispetto a Propp:

quando si leggeva Propp si aveva a che fare con esseri e oggetti fortemente iconizzati, collocati sulla dimensione pragmatica del racconto. Ora si tratta invece di competizioni e interazioni cognitive in cui alcuni soggetti, dotati di competenze modali divise, si danno da fare per oggetti modalizzati, mentre la dimensione evenemenziale, referenziale dei loro intrighi, è tutt'al più solo un pretesto per giochi assai più importanti. (Greimas 1983: 9 trad. it.).

Nell'economia dell'edificio greimasiano assumono perciò grande rilievo le cosiddette "semiotiche modali", i nuovi "oggetti ideali" di una ricerca semiotica che si vuole decisamente "sintattica". Come *concatenamenti sintattici* si presentano infatti i dispositivi che definiscono e interdefiniscono i principali attanti semiotici, soggetto e oggetto, destinante e destinatario. Questa struttura atanziale "molare", che era stato il punto di partenza della semiotica narrativa, ne diventa, ridefinita in questo modo, piuttosto il punto di arrivo.

Ed è proprio questa ridefinizione in termini di modalità che consente di ridiscutere più a fondo lo statuto stesso degli attanti. A lungo, infatti, come non ha difficoltà ad ammettere lo stesso Greimas, la semiotica narrativa si è negata ogni prospettiva "psicologizzante", trovando peraltro proprio in questa "mossa" la specificità del suo approccio. Si è perciò contraddistinta nel tentativo di caratterizzare gli attanti come puri *agenti*, spogliati dalle determinazioni e dalle incrostazioni tradizionali in termini di caratteri e temperamenti.

Se questo ha costituito uno dei punti di forza dell'approccio strutturale al racconto, alla luce degli sviluppi che abbiamo sommariamente descritto, Greimas riconoscerà ormai che "appare invece come un'arbitraria limitazione metodologica l'assenza di strumenti di analisi quando si tratta di affrontare sentimenti e passioni rappresentati nel discorso" (Greimas 1983: 13 trad. it.).

Il concetto di *dimensione cognitiva*, inizialmente introdotto per distinguere nell'analisi testuale tra quanto nel discorso si riferiva alle azioni (la *dimensione pragmatica*) e quanto si riferiva al sapere e alle sue manipolazioni, è venuto a essere occupato dall'idea della *competenza modale* del soggetto, che copre lo spazio tra esso e il suo fare. La costruzione del soggetto progressivamente viene così a "slegarsi" dal "fare": poiché le modalità non hanno nulla di

"pragmatico", essa si rivela piuttosto un "affare cognitivo". L'integrazione dell'affettività in questa dimensione, a seguito dell'interpretazione delle passioni in termini modali, come vedremo, e la sostituzione del primato del "sapere" con quello della "fiducia" come supporto nella comunicazione fanno sì che il termine di *cognitivo* venga a coprire un'articolazione concettuale estremamente diversificata, con problematiche e oggetti semiotici nuovi (Greimas 1983: 16 trad. it.).

6. L'analisi delle passioni

Parallelamente agli approfondimenti teorici appena descritti, come dicevamo, per quanto riguarda lo studio delle passioni *stricto sensu* la ricerca greimasiana si impegnava in due tipi di pratiche di analisi: l'analisi lessematica e quella testuale. Destinata a far testo, per quanto riguarda il primo tipo, lo studio "Della collera", anch'esso raccolto in *Del senso 2*.

Il punto di partenza adottato da Greimas nell'analisi della "collera",²¹ come in seguito della "nostalgia",²² è dunque la scelta metodologica della dimensione lessematica. Sulla base del principio hjelmsleviano di espansione e/o condensazione, all'opera nelle lingue naturali, fra un lessema e unità di discorso più vaste viene riconosciuta una differenza di dimensioni, piuttosto che una differenza di natura. Per questo motivo i lessemi possono essere considerati condensazioni di strutture narrative e discorsive complesse, che, una volta esplicitate, si presentano come "modelli di previsione per ulteriori analisi discorsive". Il lessema che individua nel lessico di una lingua una passione viene dunque, con l'aiuto delle definizioni che ne dà la lessicografia, per così dire "aperto", fino a individuare i percorsi narrativi che esso copre (le "storie" in qualche modo paradigmatiche di un soggetto affetto da quella certa passione); "riordinare" questi percorsi e sistematizzarli grazie agli strumenti della sintassi narrativa, indicarne possibili divaricazioni e sviluppi.

L'approccio adottato è dunque *sintagmatico* e spesso *sintattico*, non solo, ma poiché nel caso della "collera" si tratta secondo Greimas di una "passione complessa", il procedimento seguito è quello di scomporre il testo ricavato dalle definizioni del diziona-

²¹ Il saggio è del 1981.

²² Greimas: 1986 in Bertrand (a cura di) 1986 (trad. it. in Pezzini [a cura di] 1991).

rio in una *sequenza discorsiva* costituita da una serie di *stati* e di *fare*, all'interno dei quali isolare unità sintagmatiche autonome da ricomporre poi in una *configurazione passionale* che verrà considerata la *definizione* della passione-lessema in esame. Questa configurazione-definizione presenta dunque uno *stato iniziale* – che nel caso della collera viene individuato come uno stato di *attesa* – varie diramazioni possibili (l'attesa del soggetto, *semplice* e cioè relativa alla speranza di congiunzione con un certo oggetto, o *e fiduciaria*, e cioè relativa all'intervento di un soggetto distinto da quello di stato in favore di questa congiunzione, può essere inoltre caratterizzata dalla *pazienza*), e infine uno *stato finale*, l'esplosione dell'*aggressività* in seguito all'assunzione della *delusione*, che può a sua volta condurre a ulteriori nuovi percorsi timici, trascorrere nella *vendetta* o pacificarsi nel *perdono*.²³ Affinato nel corso di molte altre analisi, ritroviamo questo modello in *Sémiotique des passions* dar la miglior prova delle proprie possibilità nella ricostruzione della configurazione lessicale-semantiche dell'*avarizia*, che ad esempio tiene conto di parasonimi e antonimi, allargando e articolando la visuale sul campo passionale rispetto a cui la singola passione serve allora da chiave d'ingresso, e che viene estesa e messa alla prova anche sul versante *testuale*.

7. Le passioni come oggetto semiotico

Come abbiamo visto in precedenza, per Greimas la definizione per generazione di un oggetto semiotico si attua attraverso la ricostruzione simulata del suo modo di produzione, dove quest'ultimo non va inteso in senso genetico, e cioè come una elaborazione "situata sulla linea temporale, e portata a compimento in una serie di forme successive, molto spesso in relazione con le circostanze esterne che hanno potuto condizionarne lo sviluppo" (Greimas-Courtés 1979: 10 trad. it.).

Il modello generale del modo di produzione a cui si riferisce Greimas è piuttosto quello elaborato nei termini del *percorso generativo*, concepito come un modello organizzato in livelli di progressiva profondità o astrazione, di cui si tratta di esplicitare i modi di passaggio, sempre secondo le garanzie metodologiche

²³ Procedimenti di analisi delle emozioni o passioni che dir si voglia in qualche misura commensurabili a quello greimasiano sono recensiti e discussi in Fabbri 1991.

della coerenza teorica interna e dell'interdefinizione dei suoi concetti.

Sul piano più astratto, di semantica fondamentale, per arrivare a definire il "passionale" si inizia a parlare così di una *categoria timica*, espressa dall'opposizione *euforia/disforia*, che può investire e cioè sovradeterminare le altre categorie e che sarebbe dunque all'origine del costituirsi di *assiologie*, dei campi di valori in cui ci muoviamo invece al livello semio-narrativo più di superficie, in particolare nell'ambito della grammatica narrativa, dove l'interazione di soggetti e oggetti traduce le attrazioni/repulsioni in desideri, lotte, scambi, competizioni. Il passaggio dalla semantica fondamentale alla semantica narrativa consiste infatti essenzialmente, per Greimas, nella selezione dei valori disponibili e nella loro assunzione da parte degli attanti della sintassi narrativa di superficie: lo "stampo sintattico" in cui si rappresenta questa operazione originariamente è l'enunciato di stato, che definisce soggetti e oggetti sulla base della loro con- o dis-giunzione, e che viene appunto a essere "arricchito" dalle possibili "modalizzazioni dell'essere", in analogia con quanto previsto per gli enunciati di fare o di trasformazione.

Nell'ambito della semiotica discorsiva, infine, si parla di passioni come "effetti di senso", di *configurazioni* e di *ruoli patemici*, in analogia ai ruoli tematici.

A differenza del ruolo tematico, legato al fare, il ruolo patemico – è chiamato, anch'esso, a far parte dell'attore – concerne l'essere del Soggetto, il suo "stato". Funzione dell'investimento timico del livello profondo, il ruolo patemico appare, su un piano più superficiale di rappresentazione, come un'organizzazione gerarchica modale, chiamata a dispiegarsi, sintagmaticamente, sul piano discorsivo, sotto forma di configurazioni dette "patemi" (Fabbri in Greimas-Courtés 1986: 165 trad. nostra).

Per "passioni" o "passionale" nella semiotica greimasiana si comincia dunque con l'intendere un certo tipo di manifestazione, da sottoporre allo studio e all'analisi, per finire a parlare di un oggetto costruito, sulla base dei mezzi e dei requisiti della teoria.²⁴ Si è così sentita la necessità di integrare in maniera coerente il modo in cui il "passionale" poteva essere rappresentato ai diversi livelli del percorso generativo, non solo, ma anche quella di arrivare a mostrare come ognuno di essi si traducesse nell'altro. In questo senso si è av-

²⁴ Cfr. le "precauzioni d'uso" cui invita la prima definizione di "Passioni" che si trova nel secondo tomo del *Dictionnaire*, in Greimas-Courtés 1986.

vertita la preoccupazione di arrivare a elaborare i mezzi tecnici per "generare" le passioni, lavoro di "rompicapo" per regolare l'auspicato moltiplicarsi di analisi lessematiche e tassonomie esposte altrimenti all'alea dizionariale e al relativismo culturale.²⁵

8. Questo libro

Fin qui abbiamo tracciato, in estrema sintesi, il quadro generale della teoria all'interno della quale si è posto e ha preso senso il progetto di una semiotica delle passioni. Il libro che presentiamo ne costituisce, però, ben più di un semplice "sviluppo", come è percepibile fin dalle prime, densissime pagine di introduzione, che in effetti costituiscono una sintesi e un legato epistemologici della ricerca greimasiana da valutare in tutti i loro esiti. Le sollecitazioni venute in questi ultimi anni a Greimas a esplicitare i propri fondamenti meta-teorici in questa occasione vengono infatti in buona misura accolte, pur nel ribadito rispetto dell'impianto ipotetico-deduttivo di ascendenza hjelmsleviana, e nella conseguente dichiarazione di fedeltà al principio di empirismo. Lo stesso impianto del libro ne è testimone: *Sémiotique des passions* è diviso in tre grandi capitoli, dei quali il primo, "L'epistemologia delle passioni", è il più sistematicamente teorico. In esso trova posto, riordinato e potenziato, l'insieme degli strumenti dell'analisi semiotica delle passioni elaborati in questi anni a livello di sintassi narrativa di superficie, cui finora abbiamo rapidamente accennato, accanto alla proposta di soluzione per i punti che si erano rivelati critici (cfr. in particolare "Dispositivi modali: dal dispositivo alla disposizione") e al riesame metodologico delle possibilità di confronto e di rapporto – per la verità molto sintetici – con l'ambito filosofico e psicologico.²⁶ All'inizio del capitolo, infine, la parte per così dire concettualmente "più nuova", quella che come abbiamo accennato porta a misurare più in profondità alla teoria gli esiti della problematica del passionale ("Dal sentire al conoscere"), e a cui dedicheremo i prossimi paragrafi di questa introduzione.

Abbiamo detto che questo capitolo è il più sistematicamente teorico perché gli altri due, dedicati rispettivamente allo studio dell'*avarizia* e alla *gelosia* – entrambe, si noti, passioni in cui l'essere si misura a partire dall'aver – ben lungi dal rappresentare un momento "applicativo", mettono in opera, e vorremmo dire in

scena, l'attitudine di rapporti ai *testi* di una cultura sostenuta da Greimas, per il quale nei *testi* e a partire da essi è da interrogare, disimpicare ed eventualmente riconfigurare la teoria. Non v'è da stupirsi, dunque, che sia nel corso della ricostruzione della configurazione lessicale-semantica dell'*avarizia* che nella disamina della *gelosia* a partire soprattutto dalla *Recherche* proustiana, vengano affrontate problematiche e aspetti di portata generale. Trattando dell'*avarizia*, ad esempio, due forme del versante culturale del passionale vengono distinte e approfondite, la *sensibilizzazione* e la *moralizzazione*, mentre a partire dalla *gelosia* viene avviata una riflessione più vasta sull'*intersoggettività*.

Libro di grande ricchezza e in qualche caso di vera effervescenza teorica, si presenta con uno stile cui il lettore di Greimas, abituato alla meditata asciuttezza di enunciati teorici e loro argomentazioni, è poco avvezzo: sicura traccia del suo essere "pioniere" in un territorio finora non esplorato dalle scienze semiotiche, e, anche, del suo essere sino in fondo prodotto da un lavoro "a due mani", come indica il fatto che non sono date indicazioni al lettore per distinguere, almeno per il momento, l'una dall'altra.

8.1. Dagli stati di cose agli stati d'animo

Un punto di partenza, se non una vera e propria chiave per individuare le scelte compiute è sicuramente nel sottotitolo, "Dagli stati di cose agli stati d'animo", che addita la soluzione teorica proposta quanto ai rapporti tra Soggetto conoscente e mondo conosciuto, finora rimasti impliciti, e soprattutto resi pertinenti – in qualche modo "a cose fatte" – a partire dalla categorizzazione, ovviamente discreta, presa in carico a livello di strutture semio-narrative profonde dal quadrato semiotico.

La prima mossa di cui essere ben consapevoli in effetti è quella per cui il percorso generativo, finora proposto o considerato come il risultato, in qualche misura provvisorio ma ben definito, del progetto (o piano strategico) semiotico-strutturale, come un modello oggettivato e avulso dall'attività di ricerca che l'ha prodotto, ora viene presentato tramite una forma che forse si può definire di "narrazione epistemologica", e cioè in stretta connessione con l'attività di costruzione di un Soggetto "operatore", come viene indicato dagli autori, o "trascendentale", come si può dire nella terminologia fenomenologica, lo sfondo filosofico cui fa riferimento la riflessione greimasiana. Considerato ormai soprattutto in

²⁵ Su questo problema cfr. Fontanille 1986.

²⁶ Assai più vicina alla tradizione filosofica è ad esempio la trattazione di Parret 1986.

termini dinamici, "un cammino marcato da stadi", o ancora "un flusso che coagula del senso", il percorso generativo viene infatti riproposto in una forma riarticolata, che a più riprese deve garantire e individuare nel suo funzionamento la presenza della suddetta "soggettività", fino a conciliare alla generazione del senso una sua vera e propria "genesì". Se ogni tappa del percorso può essere considerata come il prodotto del *fare* del soggetto operatore – in analogia o ancora meglio proiettando "verticalmente", e cioè lungo il percorso generativo, le fasi della grammatica narrativa "orizzontale" del livello delle strutture di superficie – bisogna interrogarsi, dicono gli autori, sulla *competenza* all'origine di questo fare, e di conseguenza sui *modi di esistenza* semiotici che la caratterizzano.

Riservandoci di concentrare la nostra attenzione su questo nodo teorico soprattutto nella seconda parte di questa introduzione, torniamo per ora al passaggio dagli stati di cose agli stati d'animo.

L'auto-analisi, che gli autori avanzano sulle parti della teoria sinora più sviluppate, riconduce il rapporto soggetto/oggetto che vi è caratterizzato nell'alveo dell'epistemologia razionale e cognitivista tradizionale. Secondo la teoria della conoscenza classica, a un soggetto conoscente in qualche modo si contrappone l'oggetto della conoscenza, il mondo, e quest'ultimo è considerato conoscibile solo in quanto è visto in termini di *discontinuità*, di stati discreti, di differenze: così esso viene teorizzato dalle scienze fisiche, dalle matematiche, dalla stessa linguistica. In accordo con questa visione, le condizioni minime per l'apprensione del senso venivano situate al livello delle strutture elementari della significazione, articolate appunto dal quadrato semiotico. O meglio, come accennavamo più sopra, da un Soggetto operatore *grazie* al quadrato semiotico.

È interrogandosi sulla competenza previa di questo Soggetto, allora, che, in accordo con la prospettiva fenomenologica, il cui riferimento è in questo caso soprattutto la teoria della percezione di Merleau-Ponty, la relazione fra soggetto e mondo è considerata sulla base della mediazione del *corpo*, sorta di interfaccia che è allo stesso tempo parte del *mondo* e *punto di vista* a partire dal quale ci può essere esperienza del mondo. Questo tipo di relazione fa capo a una concezione del rapporto soggetto/mondo questa volta basata sulla *continuità*, come nel modello epistemologico organicista, o delle scienze biologiche, che privilegiano la natura tensiva di questo rapporto. Ed è di fondamentale importanza che trovi posto alle radici della teoria, perché in grado di dare ragione, co-

me vedremo, degli aspetti individuabili agli altri livelli del percorso generativo come non riconducibili alla discontinuità: si vedano le modalità del discorso più tipiche della continuità, come i fenomeni di aspettualizzazione, di enfasi, di *modulazione*.

Come già ricordato più sopra (cfr. 5.1.), sono tre i tipi di categorie semiche che articolano l'universo semantico: *esterocettive* (categorizzano i dati del mondo esterno), *interocettive* (sono universali della stessa percezione), *propriocettive* (risultano dalla percezione del corpo). Esse sono cruciali per comprendere il rapporto tra mondo e lingue naturali nella prospettiva greimasiana: il mondo vi è considerato, infatti, una semiotica il cui piano dell'espressione è costituito da *figure* che andranno a costituire il piano del contenuto della lingua naturale.²⁷

Al momento della percezione, dunque, i semi esterocettivi si integrano ai semi interocettivi nell'attività della mente, le figure del mondo diventano figure del pensiero attraverso il corpo, portatore a sua volta della propriocettività: in questo modo anche la componente timica o "passionale" entra in gioco, *prima* che si possa riprodurre il tradizionale dualismo tra aspetti cognitivi ed emotivi dell'immaginario prima e del comportamento poi.

Ecco, dunque, in modo sommario, in che senso gli "stati di cose" si trasformano in "stati d'animo".

8.2. Le precondizioni della significazione

Come abbiamo visto, nella messa a punto cui gli autori sottopongono la teoria espressa nel percorso generativo, si considera a pieno titolo l'intervento di una soggettività – operativa o trascendentale che dir si voglia – responsabile dell'emergere del senso, a livello delle strutture profonde rappresentate dal quadrato semiotico sotto forma di termini categoriali. Interrogandosi sul modo di esistenza presupposto da questa sorta di prima espressione di un *fare*, che articolato nei vari successivi livelli come sappiamo porterà alla determinazione e all'articolazione successiva del contenuto, fin verso la manifestazione, costituendone l'insieme delle *condizioni*, gli autori propongono, come dicono, un nuovo "spazio teorico immaginario", con il compito ora di esplicitare, fondativamente, l'insieme delle *precondizioni della significazione*.

Si tratta dunque di delineare questa sorta di *orizzonte ontico*

²⁷ Cfr. il saggio "Per una semiotica del mondo naturale", in Greimas 1970.

(*sensu ed essere* per gli autori in definitiva coincidono) presupposto logicamente, pensato sì come una *nebulosa*, "una sorta di misto che vela l'essere, che rimane inconoscibile", ma che è attraversata, "fatta vibrare" da quanto rappresenta *in nuce* ciò che agli stadi successivi assumerà le forme, le posizioni e le articolazioni che ci sono già note.

I due concetti fondamentali relativi a questo spazio teorico immaginario, che viene a costituire come abbiamo detto l'insieme delle precondizioni dell'emergenza della significazione, sono quelli di *tensività* e di *foria*, che evidentemente sono strettamente legati al tentativo di far coesistere all'interno della teoria un pensiero della continuità accanto al pensiero della discontinuità. La *tensività* può essere considerata come una sorta di "attrazione universale", in accordo alla visione fisica del mondo, mentre alla *foria* spetta di "dirigere" le tensioni, corrisponde a un concetto vitalista-organicista proprio delle scienze biologiche.

La "nebulosa" ora si precisa come *massa forica* o *semica*, innervata appunto dalla *tensività forica*, che ritroveremo ai livelli più superficiali del percorso generativo sotto forma di *modalizzazioni* (come già sappiamo, a livello di grammatica narrativa, sono le *modalità* che organizzano il timico discretizzandolo) ma anche di *modulazioni*, di carattere continuo, e dunque più pertinenti per dar ragione di effetti di aspettualizzazione e intensificazioni che si manifestano con maggiore evidenza a livello discorsivo.

Sullo sfondo di un *minimo fiduciario*, presupposto dell'inter-soggettività, "uno strato di 'presentimento' in cui si troverebbero, intimamente legati l'uno all'altro, il soggetto per il mondo e il mondo per il soggetto", assistiamo a una sorta di drammatizzazione della prima emergenza del senso, dove la *patemizzazione* funziona come polarizzazione dell'energia. Un proto-attante, un *quasi-soggetto*, dotato di un innesco di intenzionalità, la *protensività*, si polarizza verso un *quasi-oggetto*, dotato dal canto suo di una *potenzialità*, un'ombra di *valore*, che prefigura e introduce alla problematica di quest'ultimo, anch'essa cruciale, come già sappiamo, nel trattamento delle passioni.

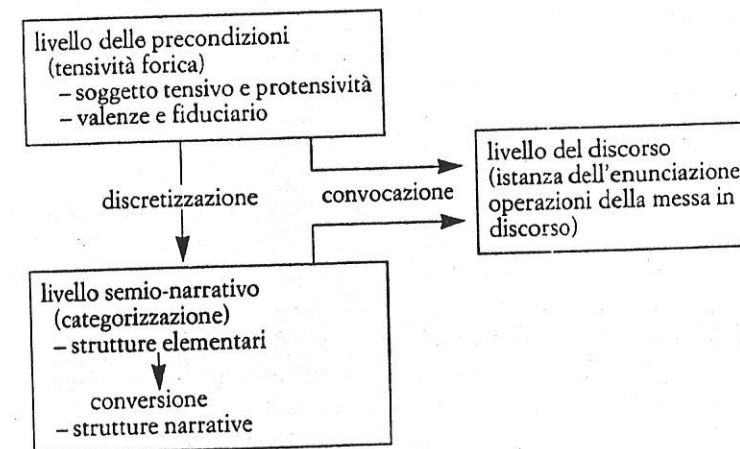
Questo movimento verso la scissione e dunque verso la discretizzazione non esclude la possibilità di una spinta verso il ritorno all'unità, alla fusione. L'*estesìa*, concetto chiave per dar conto, nella prospettiva di Greimas, dell'esperienza estetica,²⁸ viene in que-

²⁸ Cfr. in particolare il libro *De l'imperfection*, dedicato all'esperienza estetica (Greimas 1987).

sto senso interpretata come un "ri-sentire" la scissione da parte del soggetto, accompagnata alla nostalgia per lo stato di *tensività forica*, e all'unità, *primarie*.

Le "operazioni" cui il soggetto è deputato affinché si delincoino le prime unità significative sull'orizzonte tensivo sono dunque anzitutto operazioni di *discretizzazione*, nell'attuarsi del passaggio dal livello delle precondizioni al livello semio-narrativo. Qui le strutture elementari si presentano come il risultato della *categorizzazione*, mentre il passaggio alle strutture narrative si effettua, come già sappiamo, per *conversione*. Una novità solo parzialmente terminologica riguarda anche il passaggio al livello del discorso: al soggetto dell'enunciazione viene riconosciuto tutto il suo ruolo di *istanza mediatrice* tra livelli profondi e manifestazione, incaricato di *convocare*, attraverso le varie forme di *débrayage/embrayage* già studiate, gli *universali semiotici* da utilizzare nel discorso. Operazione questa non a senso unico, in quanto a partire dagli "usi", dalle pratiche storico-culturali, si fissano delle forme, chiamate *primitivi* per distinguerle appunto dagli *universali*, che vanno ad arricchire il *thesaurus* utilizzabile per la messa in discorso. Fatto questo di particolare importanza per il trattamento delle passioni, le cui forme sono appunto variamente ritagliate e "sensibilizzate" dalle differenti epoche e dai diversi contesti socio-culturali (cfr. in particolare il capitolo "Metodologia delle passioni").

Ecco allora come si ripresenta l'economia generale della teoria, riformulata alla luce dei nuovi approfondimenti in tre grandi moduli, legati fra loro e al loro interno dalle distinte *operazioni* che abbiamo visto:



II. Il soggetto dell'enunciazione: un riesame

Le proposte avanzate dagli autori nel libro che presentiamo sono dunque proposte notevolmente innovative, al punto da richiedere un'operazione di riassetto dell'intera economia della teoria semiotica. Su questo punto saranno inevitabili le discussioni e i dibattiti, inevitabili perché non si potrà fingere che nulla sia avvenuto: la lettura stessa di tali proposte richiede una rielaborazione dell'immagine che ci eravamo fatti del percorso generativo. È necessario, in sostanza, mettersi in grado di seguire gli autori nel loro tentativo di riaprire l'intera economia del percorso per farvi posto a una teoria forte della passionalità, teoria che risulta superare nei fatti i confini minimalisti di una semplice integrazione di aspetti fino a ora trascurati, e che al contrario si presenta come l'elaborazione di un rovescio della semiotica che conosciamo, come la messa in luce dell'altra faccia della significazione. È questo il terreno sul quale *Sémiotique des passions* chiede di essere valutato, la posta in gioco sulla quale intende scommettere.

Vorremmo allora tentare di individuare uno almeno dei luoghi possibili su cui verteranno le discussioni. Abbiamo già ricordato (vedi sopra) la forma standard del percorso generativo. Al suo interno veniva definita la posizione nella quale acquistava pertinenza l'enunciazione in quanto istanza di produzione del discorso. Essa rappresentava il passaggio dalle strutture semio-narrative, di natura logico-semiotica astratta, alle strutture discorsive, semantiche e sintattiche. In altri termini, al momento di produrre il discorso, il soggetto dell'enunciazione sfrutta le strutture generali delle proprie competenza semiotica, competenza al senso, alla significazione, e le traduce in un processo organizzato a partire dalla propria posizione attoriale, spaziale e temporale. Tradurre in processo significa contemporaneamente selezionare un percorso tra quelli che il sistema semiotico, nella sua forma paradigmatica e virtuale, rende possibili, e investire questo percorso di significazione attuale, significazione contestualizzata, circoscritta. Così il discorso non è solo il luogo di allestimenti sintattici specifici, attoriali, spaziali e temporali, ma anche quello in cui emergono temi e figure come depositati semantici, come configurazioni di contenuto.

Ora, questo passaggio è ciò che fa problema. Si tratta di un vero e proprio nodo da risolvere. L'analisi dei discorsi mette infatti costantemente in luce fenomeni di incoerenza, di incongruenza se-

mantica, di sovrapposizione di livelli spesso tra loro contraddittori: non solo, ma tratta tali fenomeni secondo procedure specifiche, nel senso che spesso il discorso articola livelli e modi eterogenei della significazione tramite effetti che potremmo nell'insieme definire "di continuità": mette in tensione le polarità, aspettualizza le opposizioni, sospende nei modi più vari le risoluzioni narrative, adotta punti di vista interni e parziali che non consentono campi totali sulla logica degli eventi, e così via. Ora, come ricordano giustamente gli autori nelle prime pagine dell'opera, quello della continuità rappresenta un universo dell'articolazione della sostanza che si contrappone in maniera netta all'universo della discontinuità, quello della categorizzazione, delle opposizioni tra termini identificabili e descrivibili, quello, in una parola, che la teoria della significazione a vocazione scientifica tenta di ricostruire appunto attraverso la descrizione delle strutture semio-narrative. Tra i due momenti dunque, momenti che corrispondono ai due grandi livelli del percorso generativo, si produce uno iato, un salto qualitativo di cui è necessario render conto con strumenti adeguati.

La soluzione apparentemente più semplice, ricordano gli autori, sarebbe quella (e di fatto fino a ora è stata quella) di considerare i fenomeni della continuità come specifici della messa in discorso, vale a dire come specifici dell'istanza dell'enunciazione, e tentare dunque di descriverne gli effetti a partire dalle caratteristiche dell'enunciazione. È questa la ragione per cui tanto sforzo si è dedicato all'esplicitazione delle procedure di *débrayage* e di *embrayage*, che costituiscono la rappresentazione semiotica delle relazioni di presupposizione che intercorrono tra enunciato e istanza della sua enunciazione.²⁹ Si trattava, in questo caso, di render conto dell'insieme dei processi di messa a distanza, di presa di distanza, di stabilimento delle distanze, tra un soggetto, uno spazio e un tempo dell'enunciazione e una attorialità, una spazialità e una temporalità enunciate come discorsi. Si trattava, in altri termini, di rappresentarsi un'operazione di attualizzazione della significazione da parte di un operatore presupposto, e di pensare questa operazione come un processo di costituzione, di esternalizzazione, di oggettivazione del senso, un suo renderlo effettivo, articolato in vista della manifestazione. Ora, questa operazione può avere gradi, misure, orientamenti assai diversi e dare luogo a effetti discor-

²⁹ Per gli opportuni approfondimenti delle due nozioni, anche in vista della lettura dell'opera che presentiamo, rimandiamo alle rispettive voci di *Semiotica* (Greimas-Courtes 1979).

sivi non sempre coerenti, talvolta sorprendenti, ma tutto questo in ragione del fatto che dell'istanza dell'enunciazione in quanto tale, della sua natura, della sua autenticità, della sua verità, nulla la semiotica può dire se non per quel tanto che le invarianti riconosciute nel discorso vi si riferiscono, a essa rimandano, come il visibile all'invisibile, come il pieno al vuoto, come a un trascendentale, a una condizione di possibilità, a un puro presupposto. Questa, d'altro canto, pareva anche essere la garanzia della libertà del discorso, della sua variabilità, proprio perché l'immagine ricostruita, in termini di simulacro, dell'istanza dell'enunciazione non aveva, e non poteva avere, nulla di prescrittivo nei confronti dei suoi prodotti, né si poteva stabilire una consequenzialità deduttiva tra strutture dell'enunciazione e strutture discorsive enunciate. Gli unici dati a disposizione erano i rimandi reperibili nelle strutture discorsive che ogni testo sfrutta per la propria manifestazione. L'enunciazione era, per così dire, il punto di fuga dell'enunciato effettivo.

1. *Corpo e "corpo proprio"*

Tutto ciò, e pur vero, rimanda al corpo. Ma il corpo non è concetto univoco. Può essere inteso in molti modi e in molti modi è stato inteso: in particolare, di interesse centrale per la semiotica è la nozione di "corpo proprio" elaborata dalla tradizione fenomenologica. Il corpo può essere descritto come luogo pieno di determinazioni sostanziali, come spazio di concatenazioni causali e genetiche, come supporto e al contempo ragione degli orientamenti e dei contenuti pulsionali, ma anche, più fenomenologicamente, come luogo di relazioni fungenti, nodo di rapporti formali che istituiscono, secondo una dialettica del chiasma, il senso della relazione fondamentale che lega il soggetto all'oggetto, l'uomo al mondo. Ebbene, è proprio tra queste due accezioni della corporeità che ci pare muoversi, aprirsi un varco, l'opera che qui presentiamo. Fino a ora la scelta fatta propria dalla semiotica generativa era tutto sommato chiara: si trattava di pensare l'istanza dell'enunciazione come uno dei momenti formali della funzione semiotica della corporeità, anzi come quel livello individuato dalla teoria in cui la produttività semiotica poteva essere descritta nei termini di pure relazioni formali, di rapporti topologici di distanza, dicevamo nell'atto del loro effettuarsi, e questo a partire dai prodotti di questa attività, dai discorsi appunto dagli enunciati

prodotti. L'istanza dell'enunciazione risultava il luogo formale della corporeità, luogo vuoto dal punto di vista della sostanza, carico soltanto di una competenza al senso ricostruita teoricamente nei termini di strutture virtuali, luogo sempre spostato rispetto alle sue effettuazioni, "casella vuota" che accompagna senza mai mostrarsi i processi di significazione.³⁰

Questa scelta aveva conseguenze epistemologiche di grande portata e imponeva alla semiotica limiti invalicabili. Il suo campo di esercizio veniva circoscritto alla ricostruzione delle *condizioni* della significazione e si imponeva un'identificazione di principio tra condizioni della significazione e condizioni scientifiche della sua descrivibilità. In questa identificazione affonda le proprie radici la natura delle strutture semio-narrative, il cui carattere logico-semiotico, formale e razionale, discreto, categoriale, dipende appunto più dall'esigenza descrittiva che da ipotesi sul funzionamento significante della mente umana o della cultura. Ogni qualvolta la semiotica si trova ad affrontare i processi discorsivi effettivi, si trova nelle condizioni di dover rendere conto della loro variabilità tenendo presente due momenti convergenti e relativamente autonomi: da una parte quell'istanza di produzione trascendentale e vuota, reperibile soltanto nei suoi prodotti, che è l'istanza dell'enunciazione, dall'altra quella matrice di possibilità selezionabili ricostruita teoricamente che è rappresentata dalle strutture semio-narrative e che funge da griglia analitica di descrizione. I procedimenti di analisi possono risultare anche molto complessi, prevedere svariati livelli e incassamenti, gerarchie di pertinenza, contrasti e contraddizioni, ma il molteplice discorsivo, per il solo fatto di dover essere descritto, deve rispondere a una griglia analitica costruita secondo criteri conformi ai principi di empirismo hielsleviano.³¹

2. *Soggetto dell'enunciazione e soggetto epistemologico*

In questo quadro restano allora due zone oscure, due zone che indicano lo stesso luogo ma da due punti di vista diversi. La prima

³⁰ La "casella vuota" (*case vide*) fu un concetto fondamentale avanzato dallo strutturalismo filosofico, proposto da Claude Lévi-Strauss (1950) nel celebre saggio introduttivo all'opera di Marcel Mauss e ripreso successivamente da Deleuze (1969 e 1973). Venne tuttavia scarsamente sviluppato, fatta eccezione appunto per la teoria semiotica dell'enunciazione che ne rappresenta un'applicazione teorica tra le più coerenti.

³¹ Si veda *supra* nota 22.

è quella dell'enunciazione in quanto tale, il cui soggetto rimane indicibile per principio nelle sue determinazioni ultime; la seconda è quella del soggetto della descrizione stessa, del soggetto epistemologico e metalinguistico che costruisce la teoria e che descrive sulla base di essa i fenomeni della significazione. Il problema, così impostato, ricorda in tutto e per tutto il problema del filosofo alle prese con la descrizione del mondo-della-vita su cui insisteva Husserl in *La crisi delle scienze europee* (1936). Su questo punto la semiotica greimasiana ha subito un'evoluzione significativa. In *Semantica strutturale* (1966) e ancora in *Del senso* (1970). Greimas riteneva che fosse praticabile una distinzione di principio tra i soggetti che la semiotica descrive e il soggetto della descrizione, tra il soggetto dell'enunciazione dei discorsi-oggetto - e a maggior ragione i soggetti enunciati che compiono azioni nei testi-oggetto - e il soggetto epistemologico che decide della teoria descrittiva più adeguata e che la costruisce. Questa convinzione, è noto, partecipava di una sistema generale che coinvolgeva in varie forme coloro che si impegnavano nell'elaborazione teorica di un'epistemologia adeguata per le scienze umane, in particolare a essa si rifaceva tutta la tradizione strutturalista e soprattutto sorreggeva quel già più volte menzionato principio di empirismo hiemlsleviano che può essere assunto a emblema di un certo atteggiamento scientifico. Negli anni successivi la semiotica si è associata, contribuendovi, a quel processo di messa in discussione della disimplicazione del soggetto epistemologico rispetto agli oggetti della sua osservazione, disimplicazione giudicata scienziata e soprattutto illusoria, incapace sia di render conto dell'oggettualità fenomenica dei prodotti di senso, sia di comprendere se stessa come pratica e come attività. Si è allora insistito sull'aspetto costruttivo della teoria, sul senso delle opzioni compiute o da compiere sul circuito che si stabilisce inevitabilmente tra il momento applicativo e il momento di elaborazione, e su un'idea evolutiva della semiotica stessa, sul riconoscimento della sua processualità e della sua storicità.

È questo stesso elemento che gli autori di *Sémiotique des passions* espongono fin delle prime pagine come uno tra i principali motivi conduttori dell'intero saggio. Ora, nei termini in cui tale scelta viene condotta in questo libro, le sue implicazioni sono cariche di conseguenze. Possiamo dire che essi spingono a una sorta di limite la tensione che inevitabilmente si crea tra assunti epistemologici di cautela, da una parte, e necessità di autoesplicitazione metateorica dall'altra. Detto in altri termini, parrebbe che essi intendano procedere al riempimento di quella che abbiamo or ora

definito come "forma vuota", donando un corpo all'istanza dell'enunciazione, e che pur tuttavia tale prospettiva venga mantenuta nel quadro di una rigorosa *epoché* semiotica, limitando le ipotesi sull'organizzazione della sostanza di quel corpo enunciante ai soli presupposti delle configurazioni discorsive. In questo il tema passionale è fondamentale: solo le passioni discorsive, in un senso sufficientemente lato da poter comprendere sia le competenze che gli stati dei soggetti, lasciano intravedere un varco per avvicinarsi a un'aurora del senso, a quel momento in cui oggetti ed eventi prendono senso per un soggetto, in cui la materia, attraverso il senso, si fa mondo vissuto.

Se questo è vero, molto si dovrà discutere sulla dialettica che intreccia tra loro i momenti della descrizione e quelli della costruzione teorica. Gli autori assumono innanzi tutto l'identità di principio che si stabilisce tra istanze dell'enunciazione e istanza epistemologica, nel senso che quell'istanza mediatrice che abbiamo descritto e che interviene al momento della messa in discorso delle strutture semio-narrative viene a coincidere con una generale istanza di articolazione da quel modo specifico di trasformare il senso che è proprio della teoria semiotica. E con un movimento duplice, prendendo spunto sia dalle ragioni di una teoria del senso, di una semiotica generale che intende descrivere i processi della significazione, sia dai problemi posti dalla variabilità delle attualizzazioni discorsive, dalle continuità, dalle tensioni, dalle modulazioni che esse manifestano, essi si portano su un territorio di frontiera, fatto di concrezioni del divenire che si fanno articolazioni significanti per la soggettività.

2.1. L'enunciazione presupposta

Riprendiamo lo schema del percorso generativo (v. *supra*) e proviamo a percorrere le due strade. Una prima strada è quella del soggetto dell'enunciazione presupposta. I testi concreti sono oggetti empirici in cui, e tra cui, il senso continuamente vive trasformandosi. Sul piano superficiale dello scambio comunicativo, quello in cui empiricamente avviene lo scambio dei messaggi, le operazioni di produzione e ricezione dei segni coinvolgono attori sociali concreti e possono essere affrontate in termini genetici secondo concatenazioni causali e temporali che interessano le cosiddette procedure di codifica e decodifica semiosica. Questo piano non coinvolge ancora le strutture immanenti che rendono in-

telligibili, per la descrizione, le condizioni della significazione. Dal punto di vista di queste ultime, ciò che avviene davvero sulla superficie della manifestazione semiotica non è altro che una delle possibili realizzazioni della produttività del senso e soprattutto deve necessariamente essere già dato come testo che racconta, articola, rende percepibili le relazioni intersoggettive tra gli attori empirici, e ciò che deve render conto, dal punto di vista del discorso, del fatto che questo può funzionare in quanto tale all'interno appunto delle relazioni intersoggettive. Ma è già molto, perché le relazioni intersoggettive sono relazioni motivate, già prese in una rete significativa che ne specifica le condizioni e ne detta alcune regole, perché tali relazioni sono interazioni che coinvolgono in pieno la soggettività, i valori cui è legata, gli stati d'animo che ne definiscono i momenti, le immagini che ciascuno si fa degli altri, gli effetti stessi del discorso su ognuno dei soggetti coinvolti. Il discorso insomma, i discorsi, sono già un modo eminentemente umano e sociale di darsi del senso, estremamente ricchi e diversificati per questo rispetto alle combinatorie delle strutture logico-semiotiche più astratte. E tuttavia, per le stesse ragioni, sono anche il luogo delle stereotipie, delle configurazioni ricorrenti, delle forme depositate in una memoria della cultura, luogo degli stock disponibili cui attingere materiale noto in vista della manifestazione del senso. Il discorso, insomma, è anche il luogo in cui, oltre che l'invenzione creativa che riarticola, sempre in modi nuovi la significazione, offre repertori di significanti e significati tipizzati, pronti per il loro utilizzo nelle catene testuali di manifestazione e nei contesti sociali d'uso. Tipica, da questo punto di vista, la cosiddetta nomenclatura passionale, dove a ogni lessema passionale corrispondono forme di articolazione della sostanza del contenuto che variano da cultura a cultura, da sistema semiotico a sistema semiotico, ma che presentano anche decisivi caratteri di stabilità e di riconoscibilità. Un effetto di senso passionale dipende allora non soltanto dal modo in cui vengono investite semanticamente forme logico-semiotiche astratte, catene modali, ad esempio, o posizioni possibili del valore secondo la logica del quadrato semiotico, ma anche dalle tensioni che si creano tra forme tipiche della sostanza del contenuto (le passioni repertoriabili e lessicalizzate) e loro inserzione nei contesti d'uso, nelle dinamiche testuali di superficie, nelle dinamiche delle relazioni intersoggettive. Per render conto di questa densità del passionale, gli autori propongono allora di sviluppare una teoria delle *precondizioni* della significazione, intendendo con questo una rappresentazione dei

modi "continui", ondulatori e tensivi, della soggettività. Se non interpretiamo male, si tratta di una vera e propria teoria della soggettività enunciante, una sorta di modello generale dell'operatività propria dell'istanza dell'enunciazione, la quale non soltanto si vede incaricata di mettere in processo, tramite selezione e discorsivizzazione, i paradigmi astratti, ma aggiunge agli schemi combinatori prodotti qualcosa di suo, qualcosa che proviene dalla sua corporeità sostanziale, dalla sua inserzione nel mondo del senso vissuto. Se questo è vero, si tratta allora di una proposta altamente innovativa che non può essere trascurata nelle discussioni e che merita invece un approfondimento radicale.

2.2. Descrizione dei fenomeni e spiegazione teorica

L'altra strada, parallela e convergente (*tertium datur*), è rappresentata da quella che abbiamo detto "autoanalisi" degli autori. Si tratta per loro di rendere esplicite alcune opzioni di fondo che coinvolgono l'intero assetto della teoria semiotica, secondo un procedimento che coinvolge la costruzione stessa della teoria come processo in divenire. Anche in questo caso si tratta di un superamento di limiti precedentemente auto-imposti ed è un superamento, come nel caso precedente, dei limiti stessi della descrizione. Nel momento in cui si getta un ponte dalle *condizioni* della significazione, come terreno proprio dell'esercizio descrittivo della semiotica, alle sue *precondizioni*, si assume anche, dal punto di vista del soggetto epistemologico, l'esigenza di rendere manifeste le rappresentazioni effettive che fanno compiere al semiologo le proprie scelte, la sua, vorremmo dire, filosofia influente. Anche in questo caso si crea una tensione tra esigenze della pura descrizione dei fenomeni e bisogno di spiegazione dell'intero apparato teorico. Nella risalita del percorso generativo verso le forme astratte della categorizzazione, il limite precedente era segnato dall'articolazione dell'idea generale di "differenza". Il quadrato semiotico era appunto questo limite, la rappresentazione sistemica delle relazioni oppostive. Ora, si è sempre sospettato, naturalmente, che queste non nascessero dal nulla, che affondassero le proprie radici in una produttività del vissuto geneticamente determinante, ma la semiotica aveva semplicemente eletto il proprio campo di esercizio al di qua di quei limiti, proprio perché convinta che si trattasse del terreno autentico di una teoria descrittiva a vocazione scientifica. Le pagine che seguono dischiudono invece uno spira-

glio. Il soggetto epistemologico sembra farsi, o riconoscersi, o accertarsi, anche pre-semiologo, in un movimento di allargamento delle proprie basi epistemologiche che sembrano accogliere, lo abbiamo già detto, molte sollecitazioni che provenivano sia dall'esterno che da posizioni interne³² alla "scuola". Abbiamo già visto a cosa questo passaggio dà luogo, in termini di idee e concetti che vengono integrati all'insieme della teoria.³³ La domanda è allora la seguente: è possibile compiere questo salto, se di salto si può parlare, senza snaturare (o eventualmente fino a che punto) la coerenza e l'efficacia di cui la semiotica generativa e strutturale si è finora dimostrata capace?

3. *Pertinenza e orizzonte della ricerca*

Gli autori non pensano affatto di aver messo in forse un assetto epistemologico forte e consolidato, e a ben vedere essi si mantengono costantemente al di qua di vere e proprie opzioni filosofiche in senso stretto: non decidono insomma dell'ontologia del soggetto dell'enunciazione: al contrario, il loro intento esplicito è quello di far ulteriore luce sulle strutture della sua competenza e sul suo modo di esistenza semiotica. La preoccupazione costante, infatti, è quella di far risalire le ipotesi sulle precondizioni della significazione a partire dai problemi irrisolti delle analisi dei discorsi effettivi, in un movimento di rimando dal presupponente al presupposto che è del tutto familiare a chi si occupa di analisi semiotica. E questo, crediamo, è il dato fondamentale da tenere per fermo. La discussione, tuttavia, potrà profittare del coraggio che Greimas e Fontanille hanno dimostrato in quest'opera di disboscamiento pionieristico di un territorio semioticamente inesplorato, per mettere a fuoco i vantaggi e i rischi di una simile impresa. Si tratta di un problema che, a ben vedere, ha sempre abitato il percorso generativo come modello semiotico di descrizione. Ogni qualvolta si descrivono dal punto di vista semiotico le azioni e le passioni legate alle relazioni tra soggetti e oggetti e tra più soggetti in interazione, il rischio è sempre stato quello di generalizzare indebitamente, e di considerare universali o quasi-universali, assetti e configurazioni che un determinato testo o più testi presentano come operativi nel loro caso. Lo sforzo è sempre stato, pertanto, quello

³² Si veda *supra* nota 21.

³³ Si veda *supra* cap. 8.2.

di distinguere con precisione il livello di pertinenza delle categorie descrittive che consentono l'analisi di un effetto di senso. Distinguere con precisione è un atteggiamento che va colto nella sua relatività di principio, vale a dire che comunque è sempre vero che una teoria semiotica, un sistema descrittivo articolato per livelli di pertinenza, non si dà mai avulso dalla storia e dal contesto sociale del suo esercizio. Per questo il rapporto tra il soggetto epistemologico e il soggetto dell'enunciazione attuale è sempre stato impostato secondo un criterio di operatività e di efficacia analitica, da misurarsi localmente, con riferimento più all'attendibilità dei risultati di volta in volta conseguiti che alla conformità con assunzioni astratte di scientificità. Ciò su cui bisognerà interrogarsi, allora, a proposito delle tesi avanzate in questo libro, è precisamente la misura in cui gli autori sono riusciti ad allargare l'orizzonte dei fenomeni analizzabili pur mantenendo aperta quella possibilità imprescindibile costituita dal costante lavoro della teoria su se stessa, lavoro che essi stessi mostrano di considerare, nelle prime pagine, uno degli aspetti qualificanti delle ricerche semiotiche contemporanee. Perché un rischio ci sarebbe: quando si vuole rendere esplicito l'atteggiamento di fondo che guida un comportamento (in questo caso il comportamento teorico di costruzione dei modelli descrittivi), si corre il rischio di chiudere più che aprire le possibilità: in altri termini, l'accettazione o il riconoscimento di un'ontologia, se pure contribuisce a fare chiarezza sulle proprie motivazioni e sulle proprie scelte, può comportare una limitazione essenziale, un allineamento su *una* ontologia, mentre la possibilità stessa che ontologie, più ontologie, si diano è uno dei caratteri propri della produttività dei discorsi.

Il problema che stiamo abbozzando non è estraneo, d'altra parte, al riferimento filosofico di sfondo cui la semiotica può più o meno esplicitamente richiamarsi, cioè alla fenomenologia. Anzi, in una certa misura può venire considerato un problema centrale per la tradizione fenomenologica, la quale si è trovata spesso confrontata, soprattutto nella sua fase più matura, con il problema dell'intreccio (insolubile dal punto di vista della costituzione) tra soggetto epistemologico e soggetto mondano, tra soggetto fungente dell'analisi fenomenologica, quel soggetto sulla base del quale è pensabile l'*epoché*, e sua esternalizzazione oggettivata nei simulacri di soggettività che si producono nel mondo. Basti pensare agli esiti della fenomenologia husserliana e alle letture che di essa sono state fatte da più parti, alla varietà degli indirizzi di ricerca che da quelle discussioni sono emersi. Tra tutti, è certamen-

te l'approfondimento dovuto a Merleau-Ponty quello più vicino allo spirito della ricerca semiotica greimasiana e a queste stesse pagine. Vi è infatti nell'opera che stiamo per leggere un tema che ha percorso tutte le pagine del filosofo francese e soprattutto le sue ultime ricerche: è il tema del ritorno del senso su se stesso, della vita intesa come una ripresa continua di significazioni che si succedono e non lasciano mai immutate le condizioni iniziali, è il tema del corpo come principio di questa duplicità, corpo osservato, misurato, raccontato, conosciuto, posto di volta in volta. Passione vuol dire anche questo: il corpo che entra di diritto nell'universo della significazione e della sua teoria, un sentire che è anche articolazione dei sentiti, un sensibile continuo che si riconosce perché fuori di sé, e contemporaneamente una sensibilità oggettivata nelle descrizioni quotidiane che è anche sempre un lancio in avanti, una tensione che proviene, direbbe Greimas, dal nostro bisogno di dare senso al nostro essere al mondo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV.
1979 "Sémiotiques des passions", *Le Bulletin* II, 9, 1979.
- Barthes, Roland
1977 *Fragments d'un discours amoureux*, Paris, Seuil (trad. it. di R. Guidieri, *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 1979).
- Benveniste, Émile
1966 *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard (trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1994).
- Bertrand, Denis
1986 "L'énonciation passionnelle. Étude de cas", in Bertrand (a cura di) 1986.
1987 "Le discours d'une passion", *Le Français dans le monde: Recherches et applications*, Paris, Hachette.
- Bertrand, Denis (a cura di)
1986 "Les passions. Explorations sémiotiques", *Actes sémiotiques - Bulletin* XI, 39.
- Bodei, Remo
1991 *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli.
- Brandt, Peer Age
1993 *La charpente modale du sens*, Amsterdam, Benjamins.
- Bruner, Jerome
1986 *Actual Minds, Possible Worlds*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press (trad. it. *La mente a più dimensioni*, Roma-Bari, Laterza, 1992).
1990 *Acts of Meaning*, Harvard College (trad. it. *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri).

LII F. MARSCIANI - PEZZINI

- Coquet, Jean-Claude
 1984 *Le discours et son sujet I*, Paris, Klincksieck.
 1985 *Le discours et son sujet II*, Paris, Klincksieck.
 1987 "Linguistique et sémiologie", *Actes sémiotiques - Documents IX*, 88.
- Corrain, Lucia (a cura di)
 1994 *Il lessico della semiotica (controversie)*, Bologna, Esculapio.
- Deleuze, Gilles
 1969 *Logique du sens*, Paris, Minuit, nuova ed. Parigi 1973 (trad. it. *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 1975).
 1973 "À quoi reconnaît-on le structuralisme?", in *Histoire de la philosophie* (dir. da François Châtelet), Paris, Hachette.
- Fabbri, Paolo
 1987 "A passion veduta: il vaglio semiotico", in Pezzini (a cura di) 1991.
- Fabbri, Paolo - Perron, Paul
 1992 "Foreword" a A. - J. Greimas and J. Fontanille, *The Semiotics of Passions*, trad. ingl. di Greimas-Fontanille 1991.
- Fabbri, Paolo - Pezzini, Isabella (a cura di)
 1987 "Affettività e sistemi semiotici. Le passioni nel discorso", *Versus* 47-48, Milano, Bompiani.
- Fabbri, Paolo - Sbisà, Marina
 1985a "Passioni. Rileggendo l'Encyclopédie", *Aut Aut* 208.
 1985b "Appunti per una semiotica delle passioni", *Aut Aut* 208.
- Fonagy, Ivan
 1983 *La vive voix. Essais de psycho-phonétique*, Paris, Payot.
 1987 "Vocal Expression of Emotions and Attitudes", in Fabbri-Pezzini (eds.) 1987:65-85.
- Fontanille, Jacques
 1980 "Le désespoir", *Actes sémiotiques-Documents*, II, 16.
 1986 "Le tumulte modal: de la macro-syntaxe à la micro-syntaxe passionnelle", in Bertrand (a cura di) 1986:12-31.
 1989 "Les passions de l'asthme", *Nouveaux Actes sémiotiques*, Limoges, Trames.
- Geninasca, Jacques
 1983 "Composantes thymiques et prédicatives du croire", in Herman Parret (a cura di), *On Believing. Epistemological and Semiotic Approach*, Berlin-New York, Walter de Gruyter.
 1987 "Une chimie des passions est-elle pensable?", in Fabbri-Pezzini (a cura di) 1987:87-103.
- Geninasca-Marsciani-Pozzato-Quére
 1994 *A.J. Greimas e la semiotica*, Documenti di lavoro del Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica di Urbino, 230-231-232.

- Greimas, Algirdas Julien
 1983 *Du Sens II*, Paris, Seuil (trad. it. a cura di P. Magli e M.P. Pozzato, Milano, Bompiani, 1984).
 1986 "De la nostalgie. Étude de sémantique lexicale", in AA.VV. 1986 (trad. it. in Pezzini [a cura di] 1991:19-25).
 1987 *De l'imperfection*, Périgueux, Pierre Fanlac (trad. it. di G. Marrone, Palermo, Sellerio, 1988).
- Greimas, Algirdas J. - Courtés, Joseph
 1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette (trad. it. a cura di P. Fabbri, Firenze, La Casa Husher, 1986).
 1986 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage II*, Paris, Hachette; in part. le voci: "Passion" (F. Marsciani, P. A. Brandt), "Sémantique narrative" (J. Fontanille), "Rôle pathémique" (P. Fabbri), "Thymique" (J. Fontanille, J. Petitot).
- Greimas, Algirdas J. - Fontanille, Jacques
 1993 "Le beau geste", *Recherches sémiotiques/Semiotic Inquiry* 13 (trad. it. "Il bel gesto", in Pozzato [a cura di] 1995:59-76).
- Hénault, Anne
 1992 *Histoire de la sémiotique*, Paris, P.U.F.
- Hjelmslev, Louis
 1943 *Prolegomena to a Theory of Language* (trad. it. di Giulio C. Lepschy, I *fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1987²).
- Husserl, Edmund
 1936 *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, in *Philosophie*, I (trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, Il Saggiatore, 1961).
- Lévi-Strauss, Claude
 1950 "Introduction" a M. Mauss, *Sociologie et anthropologie*, Parigi, P.U.F. (trad. it. *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965).
 1964 *Anthropologie structurale*, Paris, Plon, 1964, e in part. saggi "Lo stregone e la sua magia" e "L'efficacia simbolica" (trad. it. *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1990).
- Magli, Patrizia
 1995 *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Milano, Bompiani.
- Marrone, Gianfranco
 1995 *Il dicibile e l'indicibile. Per una estetica semio-linguistica*, Palermo, L'epos.
- Marrone, Gianfranco (a cura di)
 1995 *Sensi e discorso. L'estetica nella semiotica*, Bologna, Esculapio.
- Marsciani, Francesco
 1984a "Les parcours passionnels de l'indifférence", *Actes sémiotiques-Documents VI*, 53.

- 1984b "La maschera neutra", in AA.VV., *Semiotica. Attualità e promesse della ricerca*, Bellinzona, Casagrande.
- 1985 "Percorsi passionali dell'indifferenza (a proposito di Proust)", *Aut Aut* 208.
- 1990 *Ricerche intorno alla razionalità semiotica*, tesi di dottorato in Semiotica.
- Marsciani, Francesco – Zinna, Alessandro
1991 *Introduzione alla semiotica generativa*, Bologna, Esculapio.
- Merleau-Ponty, Maurice
1945 *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard (trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Milano, 1965).
- 1964 *Le visible et l'invisible*, Paris, Gallimard (trad. it. *Il visibile e l'invisibile*, Milano, Bompiani, 1969).
- 1969 *La prose du monde*, Paris, Gallimard (trad. it. *La prosa del mondo*, Roma, Editori Riuniti, 1984).
- Parisi, Domenico
1989 *Intervista sulle reti neurali. Cervello e macchine intelligenti*, Bologna, Il Mulino.
- Parret, Herman
1982 "Éléments pour une typologie raisonnée des passions", *Actes sémiotiques-Documents*, IV, 37.
- 1986 *Les passions. Essai sur la mise en discours de la subjectivité*, Liège, Mardaga.
- Petitot, Jean
1985a *Morphogenèse du sens*, Paris, P.U.F. (trad. it. *Morfogenesi del senso. Per uno schematismo della struttura*, Milano, Bompiani, 1990).
- 1985b "Les deux indicibles ou la sémiotique face à l'imaginaire comme chair", in Parret-Ruprecht (a cura di), *Exigences et perspectives de la sémiotique*, Amsterdam, Benjamins.
- Pezzini, Isabella
1987 "Semiotica strutturale e passioni: orientamenti della ricerca", in Fabbri-Pezzini (a cura di) 1987:I-XVIII.
- 1991 (a cura di) *Semiotica delle passioni. Saggi di analisi semantica e testuale*, Bologna, Esculapio.
- 1994 "Passione", in L. Corrain (a cura di) 1994:147-170.
- Pozzato, Maria Pia
1990 *La semiotica e l'illusione della soggettività. Riflessioni sull'aspettualizzazione attoriale*, tesi di dottorato.
- Pozzato, Maria Pia (a cura di)
1995 *Estetica e vita quotidiana*, Milano, Lupetti.
- Ricoeur, Paul
1980 "La grammaire narrative de Greimas", *Actes sémiotiques-Documents du Groupe de Recherches sémio-linguistiques* 15, Paris, GRSL-EHES.

- Sbisà, Marina
1987 "Atti linguistici e dimensione timica", in Fabbri-Pezzini 1987:191-201.
- 1990 "Atti linguistici e espressione di affetto", *Atti del Convegno SLI-Milano* 1990.
- Tasca, Norma (a cura di)
1990 "Semiótica das paixões", *Cruzeiro semiótico* 11-12, giugno 1989-gennaio 1990.
- Thürlemann, Félix
1980 "L'admiration dans l'esthétique du XVII siècle", *Actes sémiotiques-Documents*, II, 11 (trad. it. in Pezzini [a cura di] 1991:109-125).
- Turnaturi, Gabriella
1994 *Flirt seduzione amore. Simmel e le emozioni*, Milano, Anabasi.
- Vegetti Finzi, Silvia (a cura di)
1995 *Storia delle passioni*, Roma-Bari, Laterza.
- Violi, Patrizia
1986 *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona, Essedue.
- Zilberberg, Claude
1981 *Essai sur les modalités tensives*, Amsterdam, Benjamins.
- 1988 *Raison et poésie du sens*, Paris, P.U.F.